

CLX.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 18 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 5851-89
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Sequestrabilità degli stipendi degli impiegati (LUZZATTI)	5852
Provvedimenti per la pubblica istruzione . . .	583

Interpellanze:

Ferrovieri:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	5872
MAURY	5874
NOFRI	5863-75
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	5871

Fatti di Siciliana:

Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	5882-86
COLAJANNI	5878-84

Associazione vestiario:

Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	5887
SANTINI	5886-88

Interrogazioni:

Fillosera:	
Oratori:	
SUARDI G., <i>sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio</i>	5853
ZAPPI	5854
Cauzioni esattoriali;	
Oratori:	
BALENZANO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	5855-57
PALA	5856

Porto di Civitavecchia:	
Oratori:	
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> Pag.	5857-58
SILI	5858
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	5859
Inabili al lavoro:	
Oratori:	
FROLA, <i>sotto-segretario di Stato per il tesoro</i>	5862
NASI	5859
Verificazione di poteri	5859

La seduta comincia alle 14.10.

Pinchia segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che è approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dalla famiglia del compianto senatore Puccioni è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Alla desolata famiglia tornò di grande conforto l'altissima onoranza resa da cotesta Assemblea alla memoria del mio amatissimo padre senatore Piero Puccioni. Voglia, illustre Presidente, accoglierne vivissimi ringraziamenti, e rendersi interprete presso la Camera dei sentimenti della nostra riconoscenza, come il dolore, indelebile e profonda.

« Avv. Mario Puccioni ».

Dalla vedova del compianto senatore Parenzo è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza,

« La notizia, che V. E. mi trasmise, della manifestazione di rimpianto che la Rappresentanza Nazionale volle tributare al mio adorato estinto, ha commosso profondamente me e i miei figli. Voglia V. E. personalmente accogliere e trasmettere agli altri onorevoli oratori e alla Camera tutti i sensi della nostra più viva riconoscenza.

« Col più profondo ossequio mi dico di V. E. Dev.ma

« Estella Parenzo ».

Dal Sindaco di Torino è pervenuta la seguente lettera:

« Il primo maggio p. v. avrà luogo alla presenza dei Sovrani e dei Reali Principi, la solenne inaugurazione di questa Esposizione Generale Italiana, bandita per commemorare il cinquantesimo anniversario dello Statuto e per attestare in pari tempo quanto le libertà elargite e mantenute dai Principi di Casa Savoia abbiano influito a far progredire, in modo quasi insperato, il lavoro nazionale.

« Il giorno 8 maggio, poi, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della prima seduta del Parlamento Subalpino, di quel Parlamento, che ebbe la provvidenziale missione di preparare e compiere l'unità italiana, è vivo desiderio di questa cittadinanza che qui si riuniscano con pensiero altamente patriottico, gli onorevoli Membri del Parlamento italiano, per degnamente commemorare quella storica ed indimenticabile data.

« Il Comitato dell'Esposizione, che ideò e sta per attuare la grandiosa festa della patria e del lavoro, ebbe anche la felice iniziativa dell'invito alla E. V.

« Voglia ora Ella permettere che, nella mia qualità ufficiale di sindaco, io ripeta e confermi questo invito alla Presidenza della Camera a nome di tutta la Città, che ospiterà con alto orgoglio e intenso giubilo i rappresentanti della Nazione alle due solennità sacre alla libertà ed alla unità della patria ed al suo risorgimento economico e sociale.

« Con devoto ossequio

« Il sindaco

« Casana. »

Dal presidente del Comitato esecutivo del

l'Esposizione generale italiana in Torino mi è pervenuta la seguente lettera:

« Torino, il 16 aprile 1898.

« Il Comitato esecutivo, mentre ha l'onore di invitare la E. V. e l'Ufficio di Presidenza alla Seduta Reale d'inaugurazione dell'Esposizione generale italiana, che avrà luogo in Torino il 1° del prossimo mese di maggio, desidera che a detta seduta abbiano ad intervenire i singoli deputati, ai quali rivolge perciò, per mezzo dell'E. V., la preghiera di voler prendere parte alla solennità, alla quale avranno accesso per la porta A del gran salone colla semplice esibizione della tessera personale.

« Dell' E. V.

« Il presidente del Comitato esecutivo

« T. Villa. »

La Camera prenderà più tardi le sue deliberazioni in proposito.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Manna, di giorni 4; Romanin-Jacur, di 5; Pavia, di 6; Giuliani, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Suardo Alessio, di giorni 2; Diligenti, di 4; Pescetti, di 4.

(Sono conceduti).

Presentazione di disegni di legge.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per disposizioni relative alla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi.

Mi onoro pure di presentare alla Camera una nota di variazione allo stato di previsione per la spesa del Ministero del tesoro, ed una nota di variazione allo stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro, della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati. Il primo di

questi disegni di legge sarà trasmesso agli Uffici; gli altri due, alla Giunta generale del bilancio.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti sulla pubblica istruzione; esso consta di cinque allegati, due che riguardano maggiori entrate, e tre che riguardano maggiori spese.

Tra le maggiori spese è compresa quella relativa agli insegnanti degli istituti tecnici e delle scuole tecniche, sul quale argomento havvi una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che è ora sottoposta all'esame di apposita Commissione.

Io ho pregato questa Commissione di sospendere il suo lavoro; perchè non poteva fare a meno di comprendere quest'aumento di spesa per gli insegnanti tecnici in un disegno di legge generale di provvedimenti della pubblica istruzione; è infatti necessario, di fronte alle nuove spese, di emettere anche i provvedimenti relativi alle maggiori entrate.

Poichè, dunque, tutti questi allegati dell'unico disegno di legge si riferiscono ai bilanci dell'entrata e della spesa del Ministero dell'istruzione, chiedo alla Camera che questo disegno di legge venga trasmesso per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge: Provvedimenti per la pubblica istruzione.

L'onorevole ministro propone che esso sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Se non ci sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Rovasenda, ma non essendo egli presente s'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

L'onorevole Monti-Guarnieri è presente? (Non è presente). S'intende che egli pure rinunzia alla sua interrogazione.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Andrea Costa al ministro dell'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Andrea Costa è assente. Ieri, però egli pregava il Governo di consentire che la sua interrogazione rimanesse nell'ordine del giorno fino a domani. Per parte mia non ci ho alcuna difficoltà.

Presidente. Sta bene; questa interrogazione viene rimessa a domani.

È presente l'onorevole Giuliani? (Non è presente). S'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

L'onorevole De Donno è presente? (Non è presente). S'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

Gli onorevoli Agnini, Costa Andrea e Rondani hanno una interrogazione al ministro dell'interno. Però nessuno degli onorevoli interroganti essendo presenti, anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Gli onorevoli Zappi e Pini interrogano il ministro di agricoltura e commercio « per sapere se creda opportuno di modificare i decreti ministeriali in vigore, riflettenti il vincolo di esportazione in caso di invasione fillosserica, sostituendo all'attuale circoscrizione amministrativa del Comune quella di limiti da disegnarsi con decreto volta per volta a seconda della specialità del caso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e per il commercio.

Suardi Gianforte, sotto segretario di Stato per l'agricoltura e il commercio. In virtù dell'articolo 4 del testo unico della legge fillosserica, il Governo può impedire nel Regno la libera circolazione, come gli onorevoli interroganti sanno, dei vegetali e dei concimi, e con un semplice decreto ministeriale può vietarne la spedizione da località, nelle quali siansi scoperti uno o più centri di infezione. Essendosi purtroppo molto diffusa la fillossera, fu emanato un decreto nel 1892, col quale si stabilirono le norme generali, che dovessero disciplinare l'esportazione di questi vegetali e concimi da località infette o sospette. Si presentò allora la necessità di scegliere una unità territoriale da sottoporre eventualmente al divieto; e questa unità territoriale fu il Comune.

La scelta non fu arbitraria, ma dettata da ragioni logiche; e non solo dalla necessità di avere una designazione molto chiara, precisa, senza equivoci, quale è la circoscrizione comunale, in luogo di una designazione

indeterminata, complessa, non compresa dai più, quale sarebbe la frazione, il territorio, il tenimento, la contrada; ma anche da altre ragioni.

Tutti sappiamo come sia ora difficile anche ora esercitar la vigilanza pel trasporto di questi vegetali e concimi da Comune a Comune, quando anche non siano molte le comunicazioni fra questi Comuni; immaginiamoci che cosa sarebbe quando si dovesse esercitar la vigilanza pel trasporto di queste materie da terreni a terreni, da giardini a giardini dello stesso Comune. Si può dire che la legge diverrebbe assolutamente inattuabile e derisoria.

Vi è poi un'altra ragione, ed è che, in materia fillosserica la prevenzione deve avere una grande importanza, e che, quando si sa che in un Comune vi è una parte infetta, ciò basta a giustificare il sospetto che anche i luoghi vicini a questa infezione siano parimenti infetti, e quindi a legittimare la necessità della vigilanza e l'opportunità del vincolo anche alle parti immuni dello stesso Comune.

È per questo che, dopo maturo esame della questione si è ritenuto che per l'applicazione dei vincoli l'unità territoriale più conveniente dovesse essere il Comune. Una sola eccezione c'è stata; e fu per la parte murata del Comune di Firenze; e ciò perchè, trattandosi della parte murata, la designazione era evidente la vigilanza.

Questo in tesi generale. Ma l'onorevole Zappi, colla sua interrogazione, oltrechè alla questione generale egli intende probabilmente riferirsi a un caso speciale, e cioè alla domanda fatta da privati e da enti locali per lo svincolo di una o più zone di territorio, in Comune di Imola, e perchè siano dal Ministero adottati provvedimenti speciali di distruzione in altra frazione, dove vi è una vigna, la Caribana, in cui ogni anno si trovano nuove scintille.

Si è detto: soffocate queste scintille, distruggete queste infezioni e si potrà, in breve tempo, levare il divieto anche per quella frazione. Io non entro assolutamente nel merito di questa questione per non pregiudicarla, prima di tutto, e poi perchè è argomento, che dev'essere sottoposto alla Commissione consultiva della fillossera. Questa Commissione si riunirà quanto prima; ed io posso assicurare l'onorevole interrogante che

il Ministero sottoporà ad essa tanto la questione speciale quanto la questione generale, e che, come è suo dovere e come ha sempre fatto, terrà gran conto del parere dell'autorevole e competente Commissione consultiva.

Presidente. L'onorevole Zappi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Zappi. Ringrazio l'onorevole sotto segretario di Stato della cortesia, con la quale ha risposto alla mia interrogazione; e aggiungo che potrei quasi dichiararmi soddisfatto non solo della forma, ma anche della sostanza; perchè è già di grandissimo momento la promessa, che egli mi ha fatto, di sottoporre la proposta da me fatta, di modificare l'articolo primo del Decreto ministeriale del 6 luglio 1892, alla Commissione consultiva, invitandola a considerare specialmente due questioni, che l'esperienza ha dimostrato di grande importanza, nello stabilire la circoscrizione da sottoporre al vincolo dell'esportazione.

Comprendo perfettamente che, quando la prima volta si dovette disciplinare questa materia, non si potè trovare una unità di circoscrizione di territorio più opportuna, nella maggior parte dei casi, del Comune. Ma, come l'onorevole sotto-segretario di Stato sa meglio di me, i Comuni non si trovano tutti nelle medesime condizioni geologiche e topografiche; e molte volte può darsi che soltanto una frazione del Comune, che fa parte da sè, sia infetta; perchè o la parte infetta è la collina e la parte libera dall'infezione è la pianura, o viceversa; e l'una parte può esser separata dall'altra da corsi d'acqua, i quali impediscono il più delle volte la diffusione della fillossera.

Nel caso, poi, che più specialmente m'interessa, come ha giustamente immaginato l'onorevole sotto-segretario di Stato, trattandosi di Comuni di montagna, la cosa sta appunto così. Il Comizio agrario e ripetute riunioni di proprietari si sono occupati del fatto che da sei anni a questa parte tutto il Comune è sottoposto al vincolo dell'esportazione, e hanno chiesto che la zona degli orti, la quale rappresenta i nove decimi del territorio del Comune, sia liberata da questo vincolo. E non l'hanno chiesto soltanto perchè è risultato che negli orti non era mai apparsa la fillossera, ma perchè gli orti fanno parte a sè.

Si tratta di una zona tutta ricinta dalle

acque di un canale, le quali rendono molto facile la sorveglianza; ci troviamo, in poche parole, quasi nel medesimo caso, in cui si è trovato il comune di Firenze, colla sola differenza che per Firenze l'invasione fillosserica era stata accertata nell'interno della città, in un giardino, se non erro, mentre l'esterno del territorio era immune, mentre da noi il caso è inverso; nella parte esterna del Comune vi è la fillossera, e nella parte interna, ricinta dalle acque del canale, la fillossera non è mai apparsa.

Il Ministero diede facoltà agli ortolani di esportare i loro prodotti, purchè si sottopressero a certi lavacri di disinfezione, senza dei quali non possono può trasportare pianta alcuna. In tal modo però si paralizza quasi del tutto quel commercio, che una volta era la ricchezza di quei luoghi. Perciò è desiderabile che si venga una buona volta, ad una deliberazione, la quale permetta, caso per caso, con l'opera dei delegati fillosserici, di stabilire se in tutto quanto il territorio di un Comune, o soltanto in una sua parte, debba essere applicato il vincolo della esportazione.

Come l'onorevole sotto-segretario di Stato comprende, la formula, che io proporrei, è anche più comprensiva di quella ora stabilita dal Decreto ministeriale 6 luglio 1892. Imperocchè ivi si parla di *Comuni*; ed io vorrei che l'articolo parlasse in generale di *territori infetti*. Ciò non vieta affatto che, ove l'invasione fillosserica sia diffusa, oppure sia apparsa con caratteri di tale intensità da doversi temere che si diffonda facilmente, si possa sottoporre al vincolo della esportazione tutto il territorio. Ove, però, questi caratteri nella malattia non si riscontrino, ed ove le condizioni geologiche e topografiche del Comune siano tali da permetterlo, una sola zona del territorio comunale potrebbe essere dichiarata infetta e quindi sottoposta al vincolo della esportazione; il rimanente sarebbe dichiarato libero da questo vincolo.

Concludo, quindi, ringraziando ancora una volta l'onorevole sotto-segretario di Stato della buona volontà, che ha dimostrato, di esercitare la sua azione anche presso la Commissione consultiva affinché queste difficoltà siano rimosse; e gli raccomando caldamente che questa sua buona volontà sia da lui spiegata con tutto lo zelo possibile, mostrandosi così veramente compreso del grandissimo danno, che reca al commercio questo vincolo di espor-

tazione esteso, come è appunto nel caso nostro, a territori, che non hanno mai avuto fillossera, e che, molto facilmente, non l'avranno mai.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli Monti-Guarnieri, Orlando, Barzilai, De Andreis, Taroni, Gattorno, le loro interrogazioni s'intendono decadute.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro delle finanze « per sapere se e quali provvedimenti regolamentari o legislativi intenda adottare perchè siano sollecitamente svincolate quelle cauzioni esattoriali, la cui gestione è finita da oltre un trentennio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. In verità l'argomento, sul quale interroga l'onorevole Pala, non riguarda che pochissimi antichi esattori, i quali ancora non ebbero svincolate le loro cauzioni; e la posizione è la seguente.

Per effetto delle leggi piemontesi per lo svincolo della cauzione degli esattori occorre il consenso anche dei Comuni interessati. Ma spesso gli esattori sono nella impossibilità di presentare i documenti giustificativi della loro gestione; ed allora qualcuno ha sostenuto che il Ministero, senza bisogno di tali documenti e senza l'assenso dei Comuni, potesse pel decorso di trent'anni dichiarare la prescrizione, ed ordinare la restituzione della cauzione.

La questione fu presentata alla Corte dei conti il 10 luglio 1894 nel giudizio speciale promosso dalla signora Giacinta Balladini. La Corte dei conti dichiarò che non era nei poteri della amministrazione di fare dichiarazioni d'avveramento di prescrizione; perchè, trattandosi di fatti giuridici, non spetta il decidere che alla autorità giudiziaria o alla speciale autorità amministrativa che è la Corte dei conti.

In vista di questa condizione di cose, l'onorevole interrogante intende che non è possibile all'amministrazione di poter svincolare le cauzioni; nè è possibile un provvedimento regolamentare o legislativo per evitare questo inconveniente. Di regolamenti intende l'onorevole Pala che non è parlare, perchè là dove c'è un diritto eventuale del Comune o di altri interessati, non si possono con regolamento, ledere cotesti diritti.

Si può parlare solo di un provvedimento per legge. Ma prego l'onorevole Pala di notare che indubbiamente un provvedimento legislativo non sarebbe utile per questi tre o quattro esattori.

Pala. Sono di più!

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Non più di tanti son quelli, che hanno fatto dimanda. Però l'onorevole Pala deve notare che qui si può trattare di possibile esistenza di diritti dei Comuni e dei terzi e che sarebbe abbastanza ardito il voler violare questi diritti con una legge, quando il Comune, rifiutandosi all'assenso, dimostra di avere diritti da esercitare di fronte a questi esattori.

• Dunque che cosa vuol fare l'onorevole Pala? Togliere alla Corte dei conti questa attribuzione? Per darla a chi?

Pala. Dargliela!

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Ma l'ha già! Infatti la Corte ha riconosciuto esser suo diritto di giudicare di tutto quanto si riferisce alla gestione dei contabili. Se d'altra parte, io fossi sicuro che la Corte dei conti si dichiarasse incompetente, non avrei difficoltà alcuna di presentare una legge per dichiarare competente la Corte dei conti, in contraddittorio degli interessati, a dichiarare la prescrizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. La questione, che forma oggetto della mia interrogazione, interessa una classe molto considerevole di individui e di funzionari delle gestioni pubbliche. Non voglio contrastare quello, che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, e cioè che presentemente i casi di ritardo nello svincolo della cauzione siano tre o quattro. A me consta che il numero di questi casi è assai più notevole. Infatti, appena presentata l'interrogazione, mi sono ficcate lettere da ogni parte d'Italia di parecchi esattori, i quali chiedono lo svincolo. Nè io certamente avrei presentato al Parlamento una questione, che interessasse soltanto uno o due individui, per quanto la medesima mi apparisse di stretta giustizia.

È un fatto, onorevole sotto-segretario di Stato, che vi sono, anzi vi sono stati esattori, la cui gestione è finita da trenta o quarant'anni; ed è un fatto che gli eredi di questi esattori, i loro nipoti, sebbene non vi sia questione vertente (intendo, onorevole sotto-segretario di Stato, una questione in termini giu-

ridici, una questione contabile davanti al giudice contabile) questi nipoti, questi interessati, dico, non hanno potuto ottenere lo svincolo della cauzione, per quanto abbiano fatto.

Da che proviene ciò? Secondo me proviene dal fatto che lo svincolo delle cauzioni, o almeno di molte cauzioni, specialmente di quelle degli esattori comunali e provinciali è finora, un'attribuzione dell'imperio del Ministero delle finanze.

Naturalmente il ministro ed i suoi aiuti immediati, come il sotto-segretario di Stato e gli altri, hanno ben altre incombenze, che non permettono loro di occuparsi di affari minimi, come sarebbero gli svincoli di queste cauzioni. Le pratiche relative sono quindi trasmesse a funzionari di ordine secondario; e costoro, sapendo che le parti non hanno un vero diritto da esperire dinnanzi ad autorità per far valere le loro ragioni allo svincolo, trovano buoni tutti i pretesti per procrastinare.

Secondo me il Ministero farebbe bene a liberarsi da questo grave fardello; tanto più che la questione è di stretto diritto civile o contabile, per quanto possa riguardare la restituzione delle cauzioni. Il Ministero, dico, dovrebbe farlo: dovrebbe, magari con un provvedimento legislativo, deferire questa materia degli svincoli, in contraddittorio delle parti interessate, alla Corte dei conti, la quale, nei nostri ordinamenti, è il giudice naturale di ogni questione contabile.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha obbiettato che questa giurisdizione la Corte dei conti l'ha affermata in un suo giudicato, nel quale si è dichiarata competente a conoscere se la prescrizione trentennaria sia applicabile in materia di cauzione; ed ha citato una sentenza del 1894. Onorevole sotto-segretario di Stato, La prego di credere che ho informazioni in senso diverso, ed almeno a me risulta una giurisprudenza in contraria della stessa Corte dei conti. Ho anche avuto occasione di fare ricerche, e queste mi hanno confermato che la Corte, in materia di svincoli di cauzioni di esattori comunali e provinciali, se ne è sempre e costantemente lavate le mani, sostenendo che questo dritto, per la legislazione vigente almeno, spetta soltanto al Ministero delle finanze.

Del rimanente, come Ella vede, onorevole sotto-segretario di Stato, siamo d'accordo nel

principio, e questo è molto. Veda dunque se sia possibile togliere ogni dubbio, anche con un disposizione legislativa in materia, se è necessario; perchè è impossibile ammettere che il diritto privato di questi figli o discendenti di contabili, che non hanno mai avuto questioni con l'amministrazione per le loro contabilità, che hanno adempiuto costantemente ai loro obblighi, possa essere subordinato, non dico al comodo del ministro delle finanze, ma dei funzionari del Ministero.

Se conterà in modo ufficiale che la Corte dei conti si sia dichiarata competente a conoscere di questi svincoli, ciò vorrà dire che io avrò avuto informazioni inesatte; altrimenti tornerò sull'argomento. Ma ho ragione di credere che la Corte dei conti nella materia si sia dichiarata incompetente. Ed è perciò, per ragioni di giustizia e di equità, che io invoco quel provvedimento legislativo cui l'onorevole Balenzano, in via eventuale, ha accennato nel suo discorso di voler prendere. E con questo **La ringrazio.**

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato?

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non credo, onorevole Pala, che possa sorgere questione sulla competenza della Corte dei conti, per una ragione molto semplice. Se Ella vuole aver la cortesia di riscontrare il regolamento generale del 6 giugno 1895 per le provincie piemontesi, troverà esplicitamente dichiarata la competenza della Corte dei conti per tutte le questioni contabili, non escluse quelle, per le quali il Ministero delle finanze possa in via di esecuzione ordinare lo svincolo delle cauzioni.

A me non consta che, dopo il 1894, la Corte dei conti abbia emanato sentenze contrarie a quelle disposizioni regolamentari. Ma, ad ogni modo, torno a dirgli che, se veramente esistesse da parte della Corte dei conti un tal rifiuto, il Ministero non avrà difficoltà di confermare ancora una volta le disposizioni del regolamento sopra citato sulla competenza della Corte dei conti.

Pala. Ringrazio.

Presidente. Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Diligenti; ma, avendo egli scritto che non può essere oggi presente, essa rimarrà nell'ordine del giorno. Viene quindi quella dell'onorevole Bombrini, Cesereto ed altri; ma non è presente alcuno dei proponenti, epperò la interrogazione decade.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Lazzaro al ministro dell'interno, « sul modo come oggi si trova composta la Giunta provinciale di Napoli. »

Anche l'onorevole Magliani ha una identica interrogazione.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Pregherei gli onorevoli interroganti di consentirmi di rispondere domani; perchè mi sono giunte ora soltanto dalla prefettura di Napoli notizie, per le quali potrei dare una risposta più completa.

Lazzaro. Non ho nessuna difficoltà di consentire al desiderio dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Magliani. Io pure consento di buon grado.

Presidente. L'interrogazione sarà dunque rimessa a domani.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Santini non essendo presente, la sua interrogazione decade. Segue un'interrogazione dell'onorevole Farinet al ministro della guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. L'onorevole Farinet non è presente; ma, poichè vi è un'interrogazione dell'onorevole Campi sullo stesso argomento, si potrebbero unire.

Presidente. L'onorevole Campi non è neppure egli presente; ad ogni modo le due interrogazioni saranno raggruppate.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Vienna al ministro dell'interno presidente del Consiglio.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per questa interrogazione non ho meco i documenti opportuni; perchè non credevo che si giungesse fino a questo punto dell'ordine del giorno. Prego dunque l'onorevole Vienna e la Camera di consentire che a questa interrogazione io possa rispondere domani.

Presidente. Allora questa interrogazione è rimessa a domani.

Passiamo ora all'interrogazione dell'onorevole Sili al ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti necessari ed urgenti per migliorare il porto di Civitavecchia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Con tre leggi differenti fu autorizzata una spesa di circa 16 milioni di lire per la costruzione

del porto di Civitavecchia. Oltre 10 milioni furono spesi sinora per straordinari scavi, per la costruzione dell'antimurale e relative riparazioni, di modo che non restano disponibili che circa 6 milioni. Per impiegare tal somma nel miglior modo possibile per la generale sistemazione del porto, furono compilati vari progetti; ma la Commissione permanente non ne ha approvato alcuno ed ha nominato una Sotto-commissione con l'incarico di accedere sul luogo, di verificare i lavori fatti e da farsi, e di riferire. Questa Sotto-commissione ha cominciato i suoi studi e si è recata più volte a Civitavecchia. Non vi è dubbio che coi 650,000 franchi disponibili sugli stanziamenti fatti a tutto l'esercizio corrente, i lavori potranno essere cominciati e condotti con la massima alacrità, per seguire l'onesto desiderio di quelle popolazioni, che vogliono vedere una buona volta risolta tale questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sili.

Sili. Ringrazio l'onorevole ministro delle notizie e delle esplicite assicurazioni, che mi ha dato sui lavori di Civitavecchia, colla fiducia che esse non siano una espressione di pura cortesia, ma corrispondano al proposito fermo di compiere un'opera doverosa finora invano desiderata. Ad essa s'interessa grandemente non solo Civitavecchia, ma Roma, la intera sua Provincia e la Provincia Umbra.

Sono troppi anni che a tal proposito si studia, e che costantemente si danno senza nessun costruito e, me lo lasci dire, con poca serietà, le promesse più lusinghiere.

Nella tornata del 1^o giugno 1895, l'onorevole ministro Saracco assicurava che il progetto di massima per l'ingrandimento e per la sistemazione del porto di Civitavecchia era già stato redatto ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; che si stava preparando il piano definitivo per indire quell'anno stesso gli appalti di esecuzione, e che alla spesa dei 4 milioni, importo complessivo dell'opera, si sarebbe provveduto con opportuni stanziamenti nei bilanci futuri. Insomma era tutto fatto, tutto appianato. E l'onorevole ministro, oltre ai ringraziamenti del deputato del Collegio, si ebbe per giunta le più fervide benedizioni per la lieta novella. Se non che, come del resto era naturale, non si dette esecuzione a nulla. Si con-

tinuò a studiare, si fecero altre promesse, si promossero numerosi congressi, si riscosse ben più di mezzo milione dagli enti interessati ai lavori, si accumularono residui di oltre due milioni e mezzo, e non si fece altro. Il porto di Civitavecchia si trova come era nel 1895, anzi in condizioni peggiori in quanto che, vi è da temere che, all'infuriare di una mareggiata, s'abbia a perdere tutto il lavoro fatto negli anni anteriori.

Ora io dico che non in questa maniera si tutelano gli interessi di una vastissima regione, di una nobile e patriottica città; non si mantiene così l'impegno assoluto assunto dal Governo, e che per di più trova la sua ragione in leggi dello Stato.

Ella, onorevole ministro, ha a sua disposizione quasi intiera la somma necessaria all'ingrandimento, ed alla definitiva sistemazione del porto di Civitavecchia. Quel che manca perverrà nelle Casse dello Stato prima che siano compiuti i lavori; perchè così è disposto da leggi speciali.

Dunque Ella voglia ordinare l'esecuzione dei lavori, ed avrà il merito di un provvedimento, che per giustizia ed equità ci spetta.

La ringrazio ancora delle sue assicurazioni, e conto che la sua parola onesta e leale avrà indubitatamente un pratico risultato con pubblico beneficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Sili può essere certo che il lavoro della Sotto-commissione procede alacremente. Ed io comprendo, quanto lui, la necessità di far finita una questione così importante, tanto per Civitavecchia, quanto per Roma e la vasta zona, alla quale il porto è necessario.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Finardi al ministro delle poste e telegrafi.

Mazziotti, sotto segretario di Stato per le poste e i telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e dei telegrafi. Pregherei la Camera di volere consentire che queste due interrogazioni siano rimesse alla seduta di venerdì prossimo, trovandosi il ministro, che desidera rispondere personalmente, impegnato al Senato.

Presidente. Onorevole Finardi, consente?

Finardi. Consento.

Presidente. Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

/ Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti: e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

De Caro nel collegio di Benevento; Perrotta nel collegio di Giarre; Squitti nel collegio di Tropea, Borsani nel collegio di Abbiategrosso; Bonanno nel collegio di Palermo 4°; Costa-Zenoglio nel collegio di Chiavari.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Nasi, sul servizio di ricovero e mantenimento degli inabili al lavoro.

Si dia lettura del disegno di legge.

Costa Alessandro, segretario, legge: (*Vedi tornata dell'8 febbraio 1898*).

Presidente. Onorevole Nasi, ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Nasi. È certamente ammirevole la sollecitudine con la quale Governo e Parlamento in questi giorni si sono occupati delle classi lavoratrici, promovendo istituzioni di previdenza; ma è necessario non perdere di vista problemi più urgenti.

Oltre gli operai che lavorano, vi sono quelli che non possono più lavorare e che mancano del necessario negli anni più tristi della loro esistenza.

Troppi poveri vi sono in Italia, nè si può sperare che il loro numero diminuisca di molto per le leggi di carattere sociale, che noi andiamo approvando.

Sullo scorcio dell'anno parlamentare pas-

sato fu approvata in questa Camera una piccola legge, che non richiamò l'attenzione di molti, nè qua nè fuori, mentre l'avrebbe meritata. Il Governo aveva nel maggio dello stesso anno presentato l'ultimo di quella serie di disegni di legge, che sono venuti dinanzi al Parlamento per la sistemazione del servizio di ricovero e mantenimento degli inabili al lavoro. Ebbe il mandato di esaminare quel progetto la Giunta Generale del Bilancio, che mi fece l'onore d'incaricarmi della relazione. Io mi affrettai a presentarla; ma, dopo tante sollecitazioni, si finì col dire che non era opportuno il momento di portarla dinanzi alla Camera; ed il Governo pensò di troncargli in un modo molto facile tutte le difficoltà: presentò un'articolo unico, col quale erano avocati al Ministero dell'Interno tutti i poteri inerenti a questa materia; il che equivaleva a sospendere il servizio. E così questo importante problema, lungi dall'essere risoluto, fu rimandato a tempo indeterminato, ed ancora si attendono le provvidenze governative.

Nel dicembre scorso io credetti opportuno di rompere gl'indugi, presentando il progetto con tutte quelle modificazioni che erano il risultato degli studi da me fatti sulla materia: sono trascorsi parecchi mesi, ed è tempo oramai di venire ad una deliberazione.

Io debbo dichiarare, che le modificazioni da me apportate al disegno di legge del Governo, e non sono poche nè piccole, furono esaminate, discusse e concordate con i ministri del Tesoro e dell'Interno; quindi io mi lusingo che il Governo vorrà non solo esprimere il solito consentimento perchè sia preso in considerazione, ma raccomandare altresì che questo disegno di legge venga presto in discussione.

Per le stesse ragioni non mi pare necessario, che io ora intrattenga la Camera sulle questioni inerenti a così vasto ed importante argomento; avremo modo di farlo in una maniera esauriente, se, come spero, il progetto verrà presto innanzi al Parlamento. Quindi per obbligo di regolamento mi limiterò ad accennare nella maniera più breve ai concetti fondamentali della mia proposta.

Come è noto, questa materia è regolata da due decreti, che ebbero efficacia di legge, uno del novembre 1889, l'altro del gennaio 1890; i quali disciplinano la sola norma di legge esistente, che è l'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza; con cui fu stabilito

l'obbligo di provvedere agli inabili al lavoro, chiamando a concorrere nelle spese alcuni enti morali, e in linea sussidiaria il Comune e lo Stato.

Per attuare questa disposizione, lo Stato dovette anticipare le somme occorrenti, salvo a far valere il suo dritto di rivalsa verso gli enti obbligati. Quei decreti vennero più volte innanzi al Parlamento, con varie aggiunte; ma non fu possibile finora di sistemare la materia con una legge. Intanto è sorta una questione finanziaria d'alta importanza; perchè dalle ultime statistiche risulta che lo Stato in pochi anni ha dovuto anticipare la somma di sette milioni; nè è possibile sperare, che il dritto di rivalsa conduca al ricupero delle somme anticipate.

Le norme vigenti hanno dato luogo ad una serie interminabile di litigi, e la giurisprudenza non ha favorito troppo le pretese dello Stato. Dunque è urgente di risolvere con una legge tutte queste difficoltà. Il Governo aveva creduto di scioglierle, eliminando completamente l'azione dello Stato. Certo l'esperienza non può suggerire di mettere in rapporto diretto gli enti, che danno ricovero agli inabili, e gli enti debitori; è necessario trovare una funzione intermedia, che faciliti l'esecuzione dei compiti rispettivi; e quindi la riforma necessariamente deve essere fatta con duplice criterio:

1° Stabilire in modo semplice e chiaro quali siano gli enti chiamati a contribuire alle spese del mantenimento degli inabili al lavoro, ed eliminare con opportune disposizioni di procedura tutte le difficoltà derivanti dalle facili opposizioni degli enti interessati.
2° Stabilire quella funzione intermedia, che deve surrogarsi all'azione malamente esercitata dallo Stato.

Per l'ultima parte si è trovata una soluzione facile e mi pare anche sicura, costituendo un *Fondo provinciale* amministrato dalla deputazione della Provincia, che è incaricata di raccogliere i contributi, e distribuirli, sotto il controllo della Giunta Provinciale Amministrativa. Non si dica che questo sia un compito esorbitante per le Province; perchè, dopo l'ultima legge comunale e provinciale, le Deputazioni hanno ben poco da fare; nè che sia un compito pericoloso; perchè nel disegno di legge si è cercato di escludere ogni possibilità di esagerazione e di arbitrio.

Per esempio, l'articolo 3° stabilisce che le

decisioni prese intorno ai contributi hanno effetto esecutivo, salvo il dritto degli interessati a ricorrere. L'incarico della riscossione è dato alla Cassa dei Depositi e Prestiti, alla quale sono accordati gli stessi privilegi che hanno gli esattori per le imposte. Come vedete la Provincia potrà in modo assai facile adempiere a queste nuove sue funzioni.

Più importante e difficile a risolversi è l'altro lato della questione. Esaminiamolo brevemente.

Come si deve costituire il fondo provinciale? Il Governo aveva nel suo disegno di legge stabilito di destinare a queste spese, oltre il reddito delle Confraternite, che, in forza delle disposizioni vigenti, ora è accertato, quello dei lasciti dotalizi. Riunendo questi due cespiti, secondo il Governo, si sarebbe provveduto in modo soddisfacente al servizio di ricovero degli inabili.

Dalle statistiche che ho consultato in proposito, risulta invece che il problema non sarebbe risolto. Alcune provincie non hanno redditi di Confraternite destinati, a questo ufficio; altre non hanno lasciti dotalizi, che possano servire o bastare a questo bisogno; di modo che il problema finanziario non è risolto.

E non è risolto, secondo me, dal punto di vista di altre importanti questioni, che non si possono scindere da questo importante argomento. Perciò ho creduto necessario di proporre un diverso sistema di contributi, che sia nello stesso tempo più razionale, in ordine ai principî, e più pratico rispetto allo scopo e all'esecuzione.

Stabilito questo sistema di contributi, come è detto nell'articolo 2 del mio disegno di legge, io propongo un mezzo facilissimo per determinare e raccogliere il fondo disponibile, lasciando alle autorità provinciali il dritto di stabilire le quote di concorso.

Il disegno di legge del Governo avrebbe suscitato opposizioni gravissime e meritate per la trasformazione dei lasciti dotalizi; che gli ultimi Congressi di beneficenza hanno raccomandato, e che molte Province, hanno providamente riordinato: cito a cagione di onore la Congregazione di carità di Bologna. La IV Sezione del Consiglio di Stato ha recentemente distinto la beneficenza dotale dalla elemosiniera. Queste difficoltà sono evitate.

Noi parliamo sempre di decentramento;

ma qual materia, io domando, più di questa, si presta ad un beninteso esercizio dell'autorità locale? Lasciamo che la Provincia, sotto il controllo della Giunta Amministrativa, stabilisca essa, se e quanto gli enti chiamati a concorrere per il mantenimento degli inabili, debbano contribuire. La Provincia, col senso pratico, che viene dalla conoscenza delle condizioni locali, vedrà quindi se non sia il caso di fare qualche esenzione, e inscriverà d'ufficio le quote di concorso, nei bilanci degli enti obbligati. Nè è a temere che la Provincia faccia mal governo di questa disposizione, a danno dei Comuni; perchè nel disegno di legge è stabilito che, tassando i Comuni, dovrà la Provincia concorrere con una quota proporzionale al loro contributo; determinando un interesse di reciproca resistenza.

Per rendere possibile l'esenzione o l'attuazione di alcune quote di concorso, bisognava aumentare le categorie dei redditi imponibili. A tutti questi criteri risponde l'articolo 2° del progetto.

Poichè si credette opportuno di colpire i lasciti dotazionali, a fortiori parmi giusto che siano chiamati a contribuire gli enti morali, che la legge del 1890 aveva designato alla trasformazione. E perchè non deve concorrere quella parte della beneficenza elemosiniera che non ha fini speciali e che dispone di milioni? Ed è giusto che siano completamente esentati da qualsiasi obbligo i Comuni, le Province, lo Stato?

Il progetto del Governo era ispirato a semplici considerazioni finanziarie; ma il problema non si può scindere dalle sue naturali attinenze con altri argomenti di carattere giuridico e sociale. Non è possibile, in materia di assistenza pubblica, eliminare l'azione dei poteri che rappresentano la tutela dei grandi interessi collettivi. Difatti in tutti gli Stati in cui fu proibito l'accattonaggio, si è inteso il bisogno di leggi che costituiscono un ritorno, in via principale o sussidiaria, alla carità legale.

Si dice: se questa è una funzione dello Stato; lasciate in disparte le Opere pie, che hanno uno scopo determinato dai fondatori. Questa è un'esagerazione della dottrina liberale, che io non credo accettabile. Distinguere la beneficenza dall'assistenza è in fondo un pregiudizio dottrinale; perchè se la carità

privata è individuale nella sua origine, è sociale per i suoi scopi.

Il pauperismo storicamente cresce e non è soltanto una sventura dei poveri, ma è anche un pericolo per la società; quindi è interesse e dovere dello Stato di concorrere alla soluzione di questo problema, e di contribuire, occorrendo, alla spesa per il ricovero e il mantenimento degli inabili al lavoro.

Non è possibile che i Comuni siano soverchiamente gravati, perchè fu appositamente disposto che essi contribuiranno in proporzione degli inabili di loro appartenenza, del loro stato patrimoniale e delle spese facoltative iscritte nei loro bilanci. I Comuni minori saranno certamente esentati.

È bene, per altro, ricordare come sia statisticamente accertato, che i Comuni fanno larghissime spese di beneficenza. Anche il contributo delle Province è facoltativo; anzi dipende dalle loro stesse deliberazioni; poichè è fissato in ragione del 10 per cento delle quote poste a carico dei Comuni.

Lo Stato infine, che suole essere maggiormente gravato di spese, perchè nei rapporti con esso tutti sono facili a richiedere, e pochi sono proclivi a pagare, contribuirà eventualmente in una quota proporzionale a quella dei Comuni. Dunque questo sistema di quote proporzionali produce una limitazione reciproca ed escludè ogni temibile esagerazione ed arbitrio.

Infine, e sarà questo forse il punto più controverso, io ho creduto di stabilire un nuovo contributo, facendolo gravare sui maggiori abbienti; cioè, dando ai Comuni il diritto di rivalsa della loro spesa, fino alla concorrenza del 50 per cento, con l'iscrivere nei ruoli dell'imposta fondiaria e di ricchezza mobile quote proporzionali sui redditi superiori alle 10 mila lire.

Questo, che potrebbe parere un provvedimento troppo radicale, è un omaggio, che potrà rimanere teorico, ai principi che determinano la costruzione logica e morale di questa legge; è l'accettazione di una conseguenza, che viene dal considerare la ricchezza come avente anch'essa i suoi fattori e i suoi doveri sociali.

Io non temo che i Comuni possano fare abuso di questo diritto di rivalsa; perchè, nella maggior parte dei casi, essi non saranno chiamati a contribuire, o lo saranno in pro-

porzioni mitissime; e non avranno neppure il modo, volendo, di gravare la mano sui maggiori abbienti, che sogliono essere a capo delle amministrazioni municipali.

Infine, per maggior garanzia, ho creduto di stabilire che sarà fissato con decreto reale il fondo disponibile per il servizio di ricovero; e che potrà proporsene l'aumento sulla base di una media triennale; il che vuol dire che non sarà possibile alterarlo a capriccio dell'ente che lo amministra, e che non sarà suscettibile di improvvisate mutazioni.

E dopo ciò, sorvolando sulle minori disposizioni, che troveranno maggiore esplicazione nel regolamento, aggiungerò poche parole sulla disposizione transitoria, che mi è sembrata necessaria, nell'interesse di molti Comuni, e anche per affrettare la soluzione del problema. Trattasi degli arretrati, che ascendono, come già dissi, a sette milioni. Parecchi Comuni sono assolutamente nella impossibilità di pagare tali quote di rimborso e molte Congregazioni di carità non potrebbero più adempiere ai doveri, pei quali sono vincolate le loro rendite, se dovessero pagare tali debiti verso lo Stato. Del resto non vi è motivo a ritenere che lo Stato esca vincitore dalle relative contestazioni giudiziali.

In molti luoghi, le autorità governative contribuirono a creare la situazione presente; abusando della facoltà di emettere le ordinanze di ricovero; ed è tipico il caso di Bologna. Credo quindi che, per renderne più pronta la sistemazione di questo servizio, debba il Governo accettare una proposta di condono.

Tralascio di esaminare le minori questioni, e mi lusingo che la Camera vorrà far buon viso a questa proposta di legge, con la speranza che dovrà sollecitamente occuparsene. In fin dei conti, non si tratta della mendicizia improba e falsa; ma della sorte di molti infelici che, resi inabili al lavoro, e non avendo mai potuto provvedere al loro avvenire, mancano del necessario. È superfluo che io ricordi, come molte questioni che prima parevano di semplice carità, ora sono divenute questioni di vera giustizia sociale.

Gli inabili al lavoro sono i veterani delle grandi battaglie del lavoro: provvedere alla loro sorte è degno delle nobili tradizioni della beneficenza italiana. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro.

Frola, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Il Governo, in massima, non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole deputato Nasi. Dico non si oppone: perchè, come rilevò giustamente, dalla fine del suo dire, essa tende alla risoluzione di un grave problema che fu già oggetto prima delle disposizioni che si trovano nella legge di pubblica sicurezza, poscia del disegno di legge che fu presentato nel 5 maggio 1897, e finalmente di altri provvedimenti emessi con decreto Reale.

Nessun dubbio, nessuna questione può sorgere sul dovere sociale, accennato dall'onorevole Nasi, e già sancito in dette disposizioni di legge, circa il mantenimento ed il ricovero degli inabili al lavoro; ma la questione sorge circa il modo di far fronte a questa grave spesa: la questione sorge sulla determinazione e sulla classificazione degli enti che debbono contribuire alla spesa medesima.

L'onorevole Nasi ha studiato l'importante problema che era già stato affidato all'esame della Giunta generale del bilancio. L'onorevole Nasi però al disegno di legge, presentato, come ho detto, nella seduta del 5 maggio 1897, ne ha contrapposto un altro in cui, con altri criteri, con altre disposizioni, si cerca di disciplinare l'importante materia. Basta accennare i criteri, le disposizioni che si trovano nella proposta di legge ora svolta, e porli a raffronto con quelli che si trovano nel disegno di legge ministeriale, per vedere la importanza e la gravità degli argomenti che sono sottoposti a questa Assemblea. Il Governo formulava così il suo disegno di legge: chiamava l'attenzione della Camera sulla necessità di provvedere più razionalmente e senza gravi impegni per lo Stato alla spesa pel ricovero e pel mantenimento degli inabili al lavoro; 1° esonerando questo da ogni partecipazione diretta od indiretta nella spesa; 2° determinando esattamente quali sono gli enti che debbono fornire i fondi necessari; 3° provvedendo che questi fossero raccolti e preparati in tempo utile secondo le esigenze del servizio, sopprimendo il sistema della anticipazione, salvo il rimborso. A concorrere venivano chiamati le confraternite, i lasciti elemosinieri a favore di inabili al la-

voro, non vincolali a vantaggio di istituti di ricovero, ed i lasciti dotalizi

Ora l'onorevole Nasi nel suo articolo 1^o distribuisce in nove cespiti i redditi che dovrebbero costituire il fondo per le spese di questi inabili al lavoro. Anzitutto contempla i redditi delle confraternite, come faceva il Governo nel suo disegno di legge; poi viene ai redditi elemosinieri delle Congregazioni di carità, quindi ai redditi degli enti soggetti a trasformazione, (e su questi credo non possa sollevarsi alcun dubbio) poi comprende anche egli i redditi delle fondazioni e i lasciti dotalizi; successivamente estende il concorso ai redditi di tutte le altre Opere pie contemplate dalla legge 17 luglio 1890; infine contempla i Comuni in proporzione degli inabili di loro appartenenza, del loro stato patrimoniale e delle spese facoltative iscritte nei loro bilanci, le provincie, in ragione del 10 per cento della somma posta a carico dei Comuni, lo Stato per la metà delle somme dovute dai Comuni ed infine i maggiori abitanti.

Basta accennare tutte queste fonti di entrata, per il pagamento delle spese, per convincersi che la questione merita il massimo studio e la massima attenzione e che non si può subito accettare tutte le proposte disposizioni, anche per il modo col quale è costituito questo fondo e per il modo col quale è amministrato; perchè, dopo avere indicato gli enti che devono concorrere nella spesa, l'onorevole Nasi accenna che l'amministrazione di essi deve essere affidata alla Deputazione provinciale; che la riscossione deve essere attribuita alla Cassa depositi e prestiti; e che la misura dei contributi è stabilita, sulla proposta della Deputazione provinciale, dalla Giunta provinciale amministrativa.

Io non voglio ora qui combattere nè sostenere questi criteri, che formano la base della proposta di legge dell'onorevole Nasi; dico soltanto che il Governo non si oppone in massima, che la Camera la prenda in considerazione però con le dovute riserve in merito. Anzi, poichè una speciale Commissione fu incaricata di esaminare il disegno di legge presentato nella seduta del 5 maggio 1897, così domanderei che questa proposta di legge dell'onorevole Nasi fosse mandata alla stessa Commissione.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di

Stato del tesoro dichiara di non opporsi che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Nasi.

Chi intende di prenderla in considerazione voglia alzarsi.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

Presidente. Della proposta poi dell'onorevole sotto-segretario di Stato relativa alla Commissione che debba essere incaricata di esaminare questa proposta di legge è prematuro occuparsene.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Nofri, Bissolati, Morgari ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sui loro rapporti colle Compagnie ferroviarie Mediterranea e Adriatica relativamente alle richieste fatte alle medesime, per mezzo del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, di trasferimenti, in servizio, dei loro agenti per ragioni politiche, colla conseguente violazione, in odio agli stessi, della libertà di pensiero, di parola, di associazione ed in ispecie del diritto elettorale. »

L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare.

Nofri. Se, nostro malgrado, siamo spesso costretti a rimproverare generalmente al Governo violazioni di parola, di pensiero, ed in ispecie del diritto di associazione e del diritto elettorale; se noi portiamo qui fin troppo spesso interrogazioni ed interpellanze in proposito, questa volta ci siamo costretti non tanto dai fatti in sè stessi, quanto dai documenti i quali provano non solo che le autorità dipendenti dal Governo commettono simili violazioni, ma che il Governo stesso spesse volte le stimola e le inizia. In effetti se può essere, non dico scusabile, ma dal punto di vista del Governo ammissibile che il Governo stesso venga a giustificare od anche ad elogiare le violazioni commesse dai suoi dipendenti, io credo che non possa nè debba essere in alcun modo scusabile il fatto che le violazioni stesse vengano dal Governo direttamente suscitate e commesse. Nel primo caso si potrà, per una falsa interpretazione delle legge o per un esagerato ed errato riguardo verso il principio di autorità, salvare

ad ogni costo coloro che quella autorità poco degnamente rappresentano; ma nel secondo caso non si potrà trovare giusto che il Governo si faccia esso stesso autore della mancanza di rispetto alla legge.

Nel 1896, a proposito di un trasferimento collettivo eseguito dalla Mediterranea in odio a tredici suoi impiegati residenti in Napoli per avere essi semplicemente adito i tribunali (che poi diedero loro ragione) affine di tutelare i loro diritti, gli onorevoli Agnini e Barzilai interrogarono il Governo per sapere se esso non credesse lecito d'interporsi presso la Società affine di impedire questo atto odioso, o se non ritenesse quanto meno di farle osservare che non era onesto, quantunque si servisse di uno dei suoi diritti (quello del servizio) di trasferire tredici impiegati pel fatto che essi erano ricorsi alla magistratura del loro Paese; ed il ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Perazzi, rispose che, per quanto potesse a lui dispiacere il fatto stesso, non poteva in nessun modo interporsi, nemmeno in via ufficiosa, acchè la Società revocasse i trasferimenti.

Fra le altre cose l'onorevole Perazzi disse: « con tali intendimenti mi adopererò a fare in modo che queste associazioni (e parlava appunto anche del motivo, che si credeva in generale essere causa dei traslochi, cioè di appartenere ad associazioni di resistenza) comprendano come le Società ferroviarie hanno il diritto di disporre del loro personale e che l'azione del Governo è definita dalle convenzioni. Può il Governo intervenire quando le Società credono nel loro interesse di traslocare gli impiegati? » Rispondeva a sè stesso l'onorevole Perazzi: « Io non credo; altra cosa è il diritto dello Stato altra è l'azione personale del ministro. Per diritto lo Stato non ha facoltà di impedire questi traslochi, ma l'azione personale del ministro può far sì che il danno subito dai ferrovieri sia il minore possibile. A tale intento darò l'opera mia, ma al di là non posso andare perchè non ne ho il diritto. » Parole nobilissime, che volevano dire: pur non potendo far nulla, cercherò che queste vittime siano danneggiate il meno possibile dalle loro amministrazioni.

Chi avrebbe mai detto dopo ciò che i ministri dei lavori pubblici, che erano venuti prima e che vennero dopo l'onorevole Perazzi, avessero addirittura provocati essi stessi altri trasferimenti? Chi avrebbe potuto credere che il

Ministero non si fosse in questo e per questo sentito perfino più volte offeso nella sua dignità dai rifiuti, opposti alle sue domande?

Eppure tale fatto, che nessuno avrebbe mai creduto o sospettato, nemmeno io stesso, lo confesso, nella mia ingenuità, questa volta è proprio successo.

Ce lo provano non solamente gli avvenimenti i quali potrebbero essere attribuiti, come lo furono, a mal volere della società od anche negati o attenuati, ma i documenti, i quali provano appunto che non l'Amministrazione, ma il Governo volle quei trasferimenti che sono oggetto della odierna mia interpellanza.

A questo proposito si dirà: questi documenti (dei quali già qualcuno fu pubblicato dalla stampa quotidiana), avete voi creduto onesto sottrarli dagli uffici del Ministero per poterli portare qui ad accusare il Ministero stesso? Noi veramente, costretti come siamo a difenderci giornalmente dalle vostre violenze, non dovremmo, se del caso, arrestarci di fronte alla possibilità di avere dei documenti, in modo s'intende onesto e leale da parte nostra.

Ai modi ed ai mezzi irregolari e non leciti adoperati da chi ha la forza, non possiamo certamente opporre eccessivi riguardi. Ma questa volta non è nemmeno il caso di invocare questa giustificazione.

I documenti furono a noi offerti in copia affinché ci servissero contro coloro che avevano commesso le violazioni lamentate. Io ne ho qui un numero abbastanza grande, ma mi guarderò bene dal farne alla Camera la loro enumerazione e tanto meno poi la loro integrale lettura. Ne farò una scelta, ed anche in questa mi limiterò ad una semplice delibazione dei documenti stessi.

E comincerò, tanto per non risalire a date troppo remote, dall'anno 1896, anzi dalla metà di quell'anno. Il 25 agosto di quell'anno il Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, per conto del Ministero dei lavori pubblici, scriveva alla Direzione generale della Rete Adriatica a Firenze, con lettera n. 3445, riferendo queste parole di un rapporto del prefetto di Roma: « il signor Giacomo Frisciotti è un socialista e per di più (guardate il suo delitto!) legato da simpatia e amicizia coll'avvocato Lollini e con altri capi della Federazione che lo hanno in gran conto; e dal lavoro fatto finora dalla

medesima hanno origine le notizie di un eventuale prossimo sciopero. »

A questo proposito mi si permetta una digressione.

Oltre i documenti che formano oggetto di questa mia interpellanza, altri ne possiedo i quali riguardano appunto questo preteso sciopero, documenti che noi non abbiamo creduto di portare qui per farne oggetto di un'altra interpellanza, solo perchè ci sono sembrati il prodotto naturale del sistema governativo attuale e per di più così ridicoli che davvero non avremmo proprio guadagnato niente a metterveli sotto gli occhi. Erano circolari dei prefetti i quali, in seguito a domanda del Ministero dell'interno, andavano cercando di scoprire per tutta Italia in che modo e con quali mezzi si doveva fare un immaginario sciopero ferroviario. Questo lavoro fu di tale ingenuità che quei prefetti trovarono persino dei confidenti i quali, certo per guadagnare qualche lira, inventarono circolari che trasmisero al Ministero. Altri, che non osarono inventarle, affermarono che in ogni modo ci dovevano essere e finirono col dire: « guardate che i tali nel loro cassetto, in quel dato punto, devono avere le notizie precise ed esatte su questo sciopero generale dei ferrovieri. » Fortunatamente, lo dico subito, il Ministero non prestò soverchia fede a queste circolari, anche perchè, esaminando i vari movimenti dell'organizzazione dei ferrovieri, comprese che esse non avevano fondamento nei fatti e nemmeno nell'umore stesso che v'era allora in quei movimenti e più che altro nel modo col quale erano condotti.

Intanto sta il fatto che in quel tempo, da quei rapporti umoristici dei prefetti, si capiva chiaramente il prepararsi di qualche scioglimento delle Società dei ferrovieri (a somiglianza di quello dell'epoca famosa delle leggi eccezionali) per la sola supposizione che il Governo, o chi per esso, si era immaginato uno sciopero, e parecchi dei confidenti dell'uno o dell'altro avevano improvvisato delle circolari che provavano la serietà dello sciopero stesso. E la legge? E chi se ne cura se non noi per ricordarla invano!

Intanto, ritornando al Frisciotti ed alla lettera dell'Ispettorato, troviamo che il signor Questore di Roma continua nel dire che « sarebbe indispensabile allontanare da Roma il Frisciotti, indispensabile all'interesse dell'or-

dine pubblico, potendo tal provvedimento far cessare l'attiva propaganda che il medesimo fa presso i ferrovieri. »

Di quanto sopra, aggiunge, prego rendere consapevole il Ministero per le pratiche che crederà più adatte, avvertendo che come è stato riferito anche a codesto Ministero con odierno telegramma 27775 del questore, il Frisciotti è stato eletto ieri a far parte del nuovo Comitato centrale della federazione socialista.

La Società Adriatica, con lettera 51597 di gabinetto, in data 28 agosto a firma Pessione, risponde (ne leggo una piccola parte soltanto perchè ho già detto di non voler infliggere alla Camera una troppo lunga lettura di documenti) risponde, adunque, che il Frisciotti è stato traslocato a Roma dietro sua domanda per necessità di famiglia ed anche di servizio: giustifica in certo qual modo il perchè lo ha messo proprio a Roma a suscitare « pericoli per l'ordine pubblico » e poi prosegue: « e siccome del resto, per cambiare che si faccia di residenza al Frisciotti, non per questo egli cambierà la sua condotta politica, e considerando che persistendo egli in essa, nessun'altra sede potrebbe essere più conveniente di quella attuale, come codesto onorevole Ispettorato notava con la sua lettera, n. 3016, del 20 luglio p. p., per il maggiore agio che si avrebbe di sorvegliarlo e di colpirlo se esorbitasse dai confini segnati dalla legge, così voglio sperare che nè codesto R. ispettorato generale, nè le autorità politiche di Roma, nel cui nome ha qui fatto gli uffici contenuti nella sua riverita n. 3445, div. 1^a del 25 corrente mese, vorranno insistere nella loro richiesta. » E così Frisciotti rimase a Roma. S'intende, lo dichiaro una volta per tutte, che io cito quasi esclusivamente i casi di coloro che non furono colpiti, nonostante la volontà del Governo, appunto per dimostrare, oltre che la mala opera del Governo stesso, la figura davvero meschina che questo ha fatto di fronte alle compagnie ferroviarie le quali, quando non è loro convenuto, hanno bravamente rifiutato i traslochi.

L'8 giugno, due mesi dopo l'affare del Frisciotti, salta fuori il prefetto di Udine che domanda, per mezzo del solito Ispettorato generale delle ferrovie, al Ministero dell'interno che induca la Società Adriatica a traslocare il signor Zambianchi, e ciò nel-

l'interesse della « tranquillità della città e della provincia di Udine. »

Nientemeno questo Zambianchi riesciva a mettere a soqquadro non solo la città, ma anche la provincia di Udine! E il prefetto quindi si capisce che dica: levatemelo dai piedi e mandatelo, permettetemi la parola, a rompere le scatole ad un altro prefetto che non sia io.

Ma l' « Adriatica » risponde presso a poco le parole stesse che ho letto prima: che il Zambianchi, cioè, ha percorsa ormai quasi tutta l'Italia e che i superiori lo lasciano ad Udine perchè il suo trasloco non avrebbe fatto altro che spostare altrove il male che poteva fare in quella città.

Era allora ministro dei lavori pubblici l'onorevole Prinetti, che, in seguito a questi ed altri rifiuti di traslochi voluti dal prefetto, e per esso dal Ministero dell'Interno, interviene in persona, con una lettera che è proprio un peccato, essendo troppo lunga, di non poter leggere tutta alla Camera. Essa porta il numero 143 P. R. del 20 giugno 1897. È una lettera, evidentemente, di massima con la quale egli si rivolge al suo collega ministro dell'interno e gli dice: « Le domande che con molta frequenza, in seguito a rapporti di prefetti o di altre pubbliche autorità, vengono da codesto onorevole Ministero (Direzione generale della pubblica sicurezza) rivolte all'Amministrazione dei lavori pubblici per ottenere il trasloco di agenti sociali ferroviari sospetti di fare propaganda, od anche solo di professare opinioni socialiste, mi obbligano a richiamare sopra di ciò l'attenzione dell'Eccellenza Vostra. Sebbene questa Amministrazione non manchi di segnalare i fatti lamentati alle Direzioni generali delle Società ed interessarle vivamente all'uopo, tuttavia ben di rado si riesce ad ottenere l'intento voluto. Infatti le Società mostrandosi in non pochi casi ben disposte a soddisfare le domande di questo Ministero, affacciano, però, assai sovente valide ragioni di interesse del servizio ferroviario; fondate obiezioni sulle difficoltà che sono loro recate da quei traslochi ed osservazioni pratiche sugli inconvenienti che possono derivare col trasferimento degli agenti accusati, i quali, nella maggior parte dei casi, trasportano da una ad altra località la loro dannosa propaganda, creando, talvolta,

un focolare di maleficio là dove prima questo non esisteva. »

« E tale risultato si è conseguito purtroppo in parecchie occasioni, poichè le società, più volte segnalavano il fatto di agenti che esse avevano anche spontaneamente confinato in località isolate, nelle quali non esiste agglomeramento di operai o di elementi sovversivi per evitare il funesto contagio, e furono poi costrette, dietro invito della autorità politica, a trasferire quegli agenti in altri luoghi, dove l'opera loro riusciva ben altrimenti deleteria e funesta anche all'andamento del servizio ferroviario.

« Nè è mancato pure il caso di liti promosse giudizialmente alle Società dagli agenti colpiti al fine di ottenere la revoca del trasloco ed anche delle indennità per pretesi danni sofferti, con grave jattura delle società stesse « le quali, oltre al resto, sono messe sempre più in mala vista a scapito non lieve della loro autorità nei riguardi disciplinari. »

« Ben conosce la Eccellenza Vostra, che pei rapporti contrattuali attualmente esistenti tra le grandi società ferroviarie e il Governo, questo non ha diritto di imporre provvedimenti contrari a quelli che esse prendono riguardo al loro personale, specialmente per le destinazioni di residenza che credono assegnare ad esso, eccetto che quando esistono evidenti ragioni di ordine pubblico, nel qual caso, giova ripeterlo, le società si sono in generale dimostrate sollecite di ottemperare gli inviti loro rivolti. »

« Ma all'infuori di siffatti casi, questo Ministero si trova nella impossibilità completa di ottenere la soddisfazione dei desideri della direzione generale della pubblica sicurezza, imperocchè i giustificati rifiuti rendono inutili le sue pratiche, menomando nel tempo stesso il prestigio dell'autorità governativa, che, chiedendo ciò che non ha diritto di ottenere, non può, in alcun modo, reagire e deve sottostare alle ripulse della società. »

Indi per provare che, ciò scrivendo, l'onorevole Prinetti ha ragione, cita due o tre casi:

« Con lettera numero 3346 del 27 marzo ultimo scorso veniva comunicato all'Ispettorato un rapporto del signor prefetto di Teramo, con cui domandava il trasferimento dal deposito di Giulianova del macchinista Ragazzi Giulio, che pure essendo individuo di condotta morale incensurabile e senza pre-

cedenti penali di sorta, era segnalato per un pericoloso agitatore socialista propugnatore delle idee del suo partito al quale egli ha saputo, in poco tempo, dare uno sviluppo ed una organizzazione potente. » Alle premure fatte dall'Ispettorato per ottenere il trasloco del Ragazzi il direttore generale della Rete Adriatica rispondeva che « pur accordando il dovuto valore alle considerazioni di ordine pubblico, esso doveva occuparsi, anzitutto, di quelle concernenti la disciplina interna, ecc. » E rifiutava il trasloco.

« Con nota numero 4517 del 30 aprile indirizzata a me, prosegue la lettera dell'onorevole Prinetti, codesto Ministero comunicava il rapporto del prefetto di Lecce con cui si domandava il trasloco dalla stazione di Alezio dell'impiegato ferroviario Segà Giulio perchè professante idee socialiste. » Ed anche qui nuovo rifiuto.

E andando avanti nella lettera Prinetti, vedete che cerco di essere breve, si cita un altro fatto l'allontanamento, cioè, dalla stazione di Salza Irpina di quel capo stazione, e questa volta non per ragioni politiche, ma per ragioni elettorali. Quindi conchiude l'onorevole Prinetti: « Ho creduto di dilungarmi citando a Vostra Eccellenza le su accennate comunicazioni avute da codesto onorevole Ministero dalle quali emerge che in generale i Regi Prefetti insistono perchè siano allontanati dalla loro circoscrizione gli impiegati ferroviari professanti idee socialiste od anarchiche e senza altro risultato, anche quando le domande delle autorità sono state accolte, che quello di far traslocare dall'una all'altra Provincia degli individui pericolosi senza alcun giovamento per la pubblica sicurezza; mentre, poi, qualora le Società non provvedano, l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha modo d'insistere, e ciò che è peggio di obiettare efficacemente alle serie ragioni che inducono le società stesse al rifiuto. »

« Non isfuggerà certo alla oculatezza della Eccellenza Vostra tutta la importanza delle considerazioni che ho avuto l'onore d' esporle nella presente, e sono convinto che, apprezzandole al giusto, l'Eccellenza Vostra vorrà disporre perchè le richieste di cui è parola siano da codesto onorevole Ministero limitate ai soli casi di assoluta necessità e pei quali concorrano motivi indiscutibili e bene fondati di ordine pubblico di guisa che possa

l'amministrazione dei lavori pubblici insistere presso le società con certezza di buon esito. »

« Attenderò dalla cortesia dell'E. V. un cenno di riscontro per il quale anticipo i ringraziamenti. »

« Firmato: Prinetti. »

Come si vede, l'onorevole Prinetti, che non è certo sospetto di eccessivo liberalismo, è costretto a scrivere una lettera di questo genere al suo collega dell'interno, nella quale, poi pur troppo egli non lamenta che quel ministro commetta in certo qual modo un'ingiustizia e violi la legge, ma bensì dice in concludendo: badate che io non voglio più trovarmi in questa condizione di inferiorità verso le amministrazioni ferroviarie, perchè il mio Ministero ci perde di autorità, e quindi fate ciò che vi piace, traslocate pure, ma non mettete me di mezzo, non mi lasciate fare una brutta figura.

Certo che l'ex-ministro Prinetti avrebbe fatto molto meglio se avesse semplicemente rilevato il fatto, ed avesse richiamato (fra colleghi si può fare anche questo) il ministro dell'interno alla semplice e chiara osservanza della legge, lasciando all'autorità di pubblica sicurezza, se lo credeva, con i mezzi troppo grandi che ha, di colpire gli agenti che si volevano traslocare. Ma il pretendere questo, cioè, il rispetto alla legge è cosa temeraria in Italia!

Comunque, dopo questa lettera, sembrerebbe che tutto dovesse cessare, perchè il Ministero dell'interno, in data 25 giugno 1896, per mezzo del commendatore Alfazio, vi risponde così:

« Ringrazio l'E. V. dei ragguagli favoriti con la nota indicata in margine, assicurandola che, riguardo alle richieste di traslochi che d'ora innanzi perverranno dalle varie prefetture, questo Ministero si atterrà alle giuste ed opportune osservazioni contenute nella nota anzidetta. »

Avviene ciò? Si è attenuto il Ministero a quanto ha promesso? No, non solo non ci si è attenuto, ma ha fatto di più e peggio di quello che aveva fatto prima. Infatti, con una lettera in data 1° ottobre 1897, numero 10568, scrive alla Direzione generale dell'Adriatica domandando niente meno che il trasloco di sette macchinisti da Sulmona. Questo vuol dire che il Ministero è stato così impressionato dalla lettera dell'onorevole Pri-

netti, che invece di domandare un trasloco per volta, ne domanda sette tutti insieme (*l'aurità*). In questa lettera, firmata Bertarelli, si scrive:

« Per quanto mi riferisce il sotto-prefetto di Sulmona i più pericolosi ferrovieri i quali diffondono con maggiore accanimento le idee sovversive e che hanno grande influenza nel partito sono i seguenti individui, i quali sarebbe desiderabile, specialmente i primi tre, venissero presto allontanati da quel centro ferroviario.

« Essi sono: Battistoni Alfonso, Casa Ettore, Lombardi Eustacchio, Palma Silvio, Pappetti Girolamo, Bacchi Oreste, Bartolini Gaetano, » (tutti precedentemente già traslocati da Roma, da Milano, da Napoli, ecc.) E la lettera finisce:

« Costoro sono i promotori di tutte le riunioni che si tengono in Sulmona e sono in corrispondenza coi socialisti di altre città. »

A questa lettera la società Adriatica risponde che « l'amministrazione non era in grado di aderire ai desideri del prefetto di Aquila, come non sempre è in grado di corrispondere ad analoghe domande che sovente le pervengono da altre prefetture del Regno. »

Prosegue poi:

« Infatti l'esperienza ha dimostrato la necessità di tenere lontani dai grandi centri gli elementi sovversivi per evitare gli imbarazzi al servizio derivanti dallo spirito di indisciplina che riescono a fomentare in tutto il personale. Però, trattandosi di personale viaggiante e di macchina, il novero delle località di poca importanza ove poterli destinare è assai limitato perchè i depositi hanno in genere la loro sede in centri molto popolati, ecc. »

« Ora a me spiace vivamente di non poter modificare la risposta fatta alla prima richiesta, sia per le considerazioni suesposte, sia perchè i traslocamenti di cui trattasi porterebbero seco altri spostamenti di personale dispendiosi per la Società, non utili al servizio e forse pregiudizievoli ad altri agenti che, senza colpa alcuna, dovrebbero subire un conseguente cambiamento di residenza, mentre dall'altro canto non si conseguirebbe altro scopo che quello di trapiantare il male altrove, se non di acuirvi quello già esistente, con danno non lieve dell'ordine pubblico e del servizio. »

Come vedesi, l'amministrazione, in questo

caso, non fa altro che suggerire, o meglio rilevare, un mezzo suo speciale di punizione e di violazione insieme della legge. Essa dice: a voi, o Governo, conviene mandare questi agenti nei grandi centri per sorvegliarli con maggiore facilità; a noi conviene tutto il contrario, vale a dire, relegarli nei piccoli centri, dove, pur non potendo voi sorvegliarli, possiamo però isolarli per non far loro esercitare le funzioni di organizzatori dei loro compagni.

In fin dei conti, ci sono due interessi in contrasto i quali spiegano perchè non siano traslocati ancora una volta questi agenti. Se questi interessi in contrasto non vi fossero stati, vale a dire, se la polizia del Governo e quella dell'Amministrazione si fosse trovata d'accordo, certamente, quelle violazioni, che oggi vado enumerando, avrebbero avuto la loro conseguenza, sarebbero, cioè, di già un fatto compiuto.

Ma, come già dissi in principio, il Governo non si è limitato semplicemente ai traslochi esclusivamente politici, determinati da una opinione socialista o comunque sovversiva, ma è andato più in là. Si traslocavano gli agenti anche per il solo fatto che essi prendevano viva parte alle agitazioni elettorali. Lo posso provare coll'esibire altri documenti.

Eccoli qui. Il 9 marzo 1897 il Direttore generale della Mediterranea risponde allo Ispettorato generale ed al Ministro dei lavori pubblici, che non può traslocare da Pietrasanta il commesso signor Santucci Pietro, perchè questo trasloco si vuole nel tempo della preparazione elettorale.

Aggiunge che il trasloco stesso potrebbe dar luogo ad una lite giudiziaria. Cita, a questo proposito, una causa già seguita a riguardo di un Rinaldi e dice al Governo: sappiate che io sono pronto a fare quanto voi volete, purchè mi mettiate la magistratura in condizioni di non condannarmi, come avvenne quando si trattò del Rinaldi.

Ecco le parole precise esplicanti quel pensiero:

« La causa si sta ora riassumendo davanti la Corte di Milano ed è di esito assai incerto. Ma ben si comprende che se la Corte si persuadesse di questa asserita ingerenza della Società ed emanasse una sentenza con dichiarazione di tal fatto, ne sarebbe offerto alle associazioni ferroviarie di natura gene-

ralmente radicali ed ai partiti che le favoriscono un pretesto notevolissimo ad ingrandire ancor maggiormente le esagerazioni con le quali si cerca di esasperare i rapporti tra la società ed il suo personale. »

Non si potrebbe, con maggior garbo, esprimere il desiderio, per cui la Mediterranea chiede di essere messa in condizione di fare quei traslochi senza la paura di essere turbata menomamente dalla magistratura.

Ma c'è di più.

Cito un altro fatto che può interessare anche il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Pavoncelli, perchè avvenuto nel suo collegio elettorale.

Abbiamo una lettera del signor commendator Pessione, che scrive a nome della società Adriatica, lettera che riguarda il trasloco del signor Cabianca Semplicio e che dice così:

« Il macchinista Capianca Semplicio, di cui è oggetto il telegramma di ieri, dedito a mene sovversive, come è noto anche alla autorità politica, venne tolto dal gran centro di Verona, e destinato a Cerignola, località isolata, nella quale è da credersi che l'azione sua possa riuscire meno dannosa ed efficace che altrove.

« Del resto i regolamenti di questa Amministrazione non si prestano troppo a rendere attuabili, per ragioni che non sieno di servizio, i ripetuti traslochi dei propri agenti da un punto all'altro della Rete e si ritiene non convenga, sotto nessun aspetto, disporre ora per il Cabianca altro trasferimento, malgrado le premure fatte da codesto onorevole regio ispettorato generale col telegramma 126 di ieri.

« Sembra piuttosto che possa il Governo vedere, se non abbia modo di provvedere direttamente e diversamente per il Cabianca predetto e per altri agenti che dimostrano uguali tendenze, colle facoltà portate dalle vigenti leggi di pubblica sicurezza, mentre, per parte di questa Amministrazione nulla vi sarebbe da obiettare alle misure che fosse per prendere. »

Da tale lettera si scorge che anche per telegramma si ordinavano e si chiedevano i traslochi. Lasciamo poi alla responsabilità del Pessione, questo questurino in veste di gran funzionario ferroviario quella specie di eccitamento che fa al Governo di adoperare la legge di pubblica sicurezza per assassinare galantuomini; domandiamoci solo se il Governo, in

questo caso non abbia sentito il bisogno di abbandonare il sistema di quelle domande di traslochi, e di rispondere subito per le rime a quel signore dicendogli che conosceva abbastanza la legge per adoperarla quando credeva e che se non l'aveva adoperata era perchè il Cabianca non era uomo da esserne colpito.

Proseguendo: vennero le elezioni del 1897 ed esse ci portano due documenti aventi la solita relazione col Ministero dell'interno e con quello dei lavori pubblici. Ecco un telegramma firmato Maury, che io non so chi sia veramente.....

Maury. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

Nofri. Ad ogni modo telegrafa chiedendo all'onorevole Prinetti direttamente il suo aiuto nell'elezione di Foggia col domandare, a proposito di corruzione, (alla quale afferma che provvederà personalmente), di far allontanare una quantità di ferrovieri da Foggia, togliendo, quindi, ai medesimi il mezzo di esercitare il diritto elettorale. Il telegramma dice:

« Foggia 3 marzo 1897.

« Domenica scorsa operai ferrovieri abbandonaronci in grandissima maggioranza attratti campo opposizione inaudita corruzione. Agiscono spudoratamente ancora oggi seguenti impiegati: Cenci Vittorio, Giampietro Enrico, Grieco Enrico, Delli Carri e Lauretta. Riservandomi procedere personalmente invoco energia provvedimenti perchè inviinsi almeno in missione altrove questi impiegati. Lotto ormai contro spudorata potenza milioni.

« Maury. »

In calce al telegramma stesso abbiamo, poi, una nota firmata Ottolenghi, Ispettore generale delle ferrovie, che dice:

« Interpellato verbalmente il commendatore Benedetti, che farà in modo siano distolti gli impiegati sovramenzionati dalla loro intromissione; » e il miglior modo pratico è quello di allontanarli come appunto chiedeva il telegramma. »

Abbiamo un altro telegramma del Ministero dell'interno in data 16 marzo, e questo firmato dallo stesso onorevole Di Rudini che mi dispiace di non vedere presente, a proposito di un congedo domandato dal signor Emanuele Branconi ferroviere quando fu portato candidato al 2º collegio di Roma:

« Per candidato Emanuele Branconi, Ministero non esige che siagli negato congedo. Vostra Eccellenza quindi libera di provvedere come meglio crederà.

« Di Rudini. »

Come vedete, i ferrovieri debbono i loro congedi al ministro dell'interno in epoche elettorali e negli stessi casi, come candidati, debbono a lui pure, se possono venire nel Collegio, come avvenne del Branconi, il quale solo alla vigilia delle elezioni potè venire a Roma a parlare agli elettori. Ma « il Ministero non esige! » e voi direte che ha fatto il suo dovere perciò, ma io credo che avrebbe dovuto rispondere che non se ne incaricava affatto e che si meravigliava della domanda dell'amministrazione se si doveva dare o non dare il permesso a questo impiegato di venire a sostenere la sua candidatura.

Il Ministero invece « non esige di fare violazioni o corruzioni », lascia che queste avvengano. E mi par che basti per dimostrare che il Ministero dell'interno, complice il ministro dei lavori pubblici, dal 1896 a oggi, ha dimostrato, in modo esauriente, che intende imporre agli impiegati ferroviari la sua opinione, o che per lo meno, intende impedire che ne abbiano una diversa.

Il Ministero ha incoraggiato le compagnie ferroviarie a fare questi traslochi, ha calpestato in tutta l'estensione del termine d'accordo col Ministero dei lavori pubblici, quelle nobili parole dell'onorevole Perazzi da me citate, si è introdotto in mezzo ai ferrovieri ed ha detto ad essi, per mezzo delle compagnie: siete in mia ballia. Egli li ha minacciati continuamente, e molte volte ha eseguito la minaccia di rovinarli; perchè molti sono stati per questi traslochi, rovinati, e ciò ripeto per il solo fatto che avevano opinioni diverse, opinioni socialiste.

Ora domando a me stesso, e nello stesso tempo al ministro dell'interno, e per esso al suo sotto-segretario di Stato e al ministro dei lavori pubblici: prima di tutto, come giudicate voi questa vostra azione? In secondo luogo, credete, qualunque sia il vostro giudizio, che debba continuare così come è stata esplicata adesso? A me preme che la risposta sia chiara, esplicita, anche se venga a provare una volta di più che ciò che noi cerchiamo, libertà di associazione e di pensiero e libero esercizio del diritto elettorale, è

semplicemente una concessione dei ministri e non un diritto proveniente dalla legge.

Domando, inoltre, dato che questa risposta chiara non si voglia dare (peggio per voi se per ciò ne va di mezzo la sincerità del Ministero e delle Compagnie da un lato e del paese dall'altro), domando se non senta il bisogno di dichiarare in qualche modo quale sarà il suo contegno d'ora innanzi nelle relazioni che intercedono, anche in questo caso, tra amministrazione e ferrovieri, sia pure a mezzo dell'Ispettorato generale delle ferrovie. È noto ormai a questo proposito ed io ve l'ho provato come l'ispettorato, così frequentemente e lungamente accusato di non essersi occupato con la dovuta vigilanza del servizio delle ferrovie, se ne sia invece occupato anche troppo.

I documenti da me citati lo dimostrano; esso ha creduto di fare tutto ciò che era imposto dalla legge, quando ha servito di intermediario fra i prefetti e i questori del Regno e il Ministero dell'interno.

Tutta la sua funzione, quella più attiva se non altro, la vedete esercitata lì. E sono dolente di non poter leggere tutto quanto ho qui e fuori di qui per dimostrare, ancora più di quello che non abbia fatto, il mio asserto.

Attendo, ora, una risposta alle mie domande e mi auguro solo che essa sia tale da togliere qualsiasi equivoco, e da non far credere ciò che non è, e tanto meno fare sperare quello che purtroppo noi sappiamo essere semplicemente una proclamazione di principî ma non un fatto e, cioè, la intangibilità del diritto di associazione e della libertà di pensiero.

E badate, che a proposito dei ferrovieri che voi avete trattato, come io provai rispetto a quel loro diritto, la questione gravissima oramai delle Casse-pensioni e di soccorso, quelle egualmente gravi dei regolamenti e degli organici, e più che altro la Commissione di inchiesta ferroviaria, hanno dato loro anche quelle armi legali quasi ufficiali che prima non avevano e che voi dovete far sì che esse non siano talmente formidabili, da costringere la loro organizzazione a ribellarsi con esse contro voi.

Noi questo, credetelo, non lo desideriamo, già lo dissi in altra occasione: sappiamo purtroppo come voi non sapreste far altro, contro quella insurrezione legale che usare la violenza illegalissima; sappiamo purtroppo che forse con quella violenza potreste vincere,

ma che il danno è grave che ne verrebbe sarebbe certo, se non per voi personalmente, per il paese. Quindi invociamo da voi un procedimento (limitatevi pure a ciò) diverso da quello che avete sin qui seguito.

Tenetevi, in quelle date occasioni, estranei ai ferrovieri. Avete la legge, avete la pubblica sicurezza che già con tanta forza e contanto acume si ingegna a colpirli: c'è proprio bisogno che vi serviate anche delle arti che sono riserbate purtroppo alle amministrazioni ferroviarie, per difendere, come dite voi, l'ordine pubblico? Che cosa ne fate degli altri cittadini contro i quali quelle armi non avete per mezzo di coloro da cui dipendono? È proprio per i ferrovieri che riserbate privilegi dei traslochi davvero umilianti per il nostro paese? Fate sul serio in modo che sia l'ultima volta questa che ci dobbiamo lamentare di voi e protestare in base a questi documenti; che sia l'ultima volta che alla Camera italiana si dica con la prova dei fatti, come l'ho detto io, che il Ministero dell'interno e quello dei lavori pubblici insieme alleati, proseguono nel sistema ormai pur troppo inveterato di perseguire costantemente la legge e la libertà dei cittadini, giacché quella persecuzione non ha nemmeno la virtù della soddisfazione personale ed insieme del coraggio in coloro che la esercitano. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Sono persuaso che l'onorevole Nofri deplorerà quello che deploro io grandemente, cioè che vi siano stati impiegati che, tradendo il loro dovere, abbiano preso documenti per metterli in pubblico. Ma tutto ciò non preme per il momento; a me preme dichiarare che l'ingerenza dell'amministrazione dei lavori pubblici verso il personale ferroviario è limitata al puro e speciale intento di vigilare il servizio delle ferrovie.

L'onorevole Nofri lo sa, e tutti lo sanno: ci sono impiegati delle ferrovie che giovandosi della loro situazione, spiriti spesso arditi ed animi caldi, incitano i loro compagni al malcontento, fanno qualche volta trattati di filosofia, e spesso si mettono a spiegare problemi ai quali, bisogna pur dirlo, gli studi loro non sono tali da renderli ben preparati. Contro questa gente, onorevole Nofri, cagione non lieve di turbamenti, quando Ella

avesse la responsabilità del Governo, troverebbe necessario l'intervento per mitigarne lo zelo e vi si intrometterebbe, affinché inconvenienti e turbamenti più gravi non avvenissero.

Se qualche volta il Ministero dei lavori pubblici, per impulso delle altre amministrazioni, si spinge a chiedere alle compagnie il trasferimento o l'ammonizione di qualche loro impiegato, le società, bisogna pur dirlo, accettano questi consigli molto fiaccamente. Esse si scusano, e non senza ragione, del non sapervi rimediare perchè quelli che prendono nella pianura non possono mandare nella montagna senza averne ripetuti l'inconveniente ed i fastidi, e d'altro canto non vogliono promuovere critiche e dissapori maggiori a loro danno da parte del loro personale in tempi come questi.

Del resto, nella terra dei Gracchi, chi più, chi meno, siamo divenuti tutti un po' socialisti. Che meraviglia che le compagnie, qualche volta pieghino al sentimento più del loro interesse che dello Stato, e si pieghino a beneficio degli amici dell'onorevole Nofri? Lasciamo correre sin quando le esigenze del servizio, e qualche volta esigenze più gravi del servizio stesso non le obblighino a prendere decisioni più energiche.

Ma su questa questione presto la Camera potrà portare la sua attenzione in modo più largo ed esaminare il complesso problema delle relazioni degli impiegati con le compagnie, sotto tutti i suoi lati, per verificare se possano, e debbano le Società aver diritto, di rimuovere e di trasferire il loro personale, e se abbiano il dovere di vigilarlo più intensamente.

Rimane la questione che mi riguarda, dirò così, imperocché sono proprio io, che ho pregato l'onorevole Prinetti ad intervenire per Simplicio Cagianca. È un bravissimo impiegato meccanico, con sufficienti studi. Contraddittore politico di un nostro collega, venne dall'Italia settentrionale trasferito a Cerignola.

Fu supposto, che in un comune rurale, egli trovasse meno adepti o non preparati alle sue teorie. Fu preceduto dalla fama come se fosse un orco! Accolto con sospetto come se avesse la peste, viveva isolato.

Nofri. La questura al solito.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Invece io, e debbo dirlo con grande piacere, trovai nel Cagianca una persona degna di ogni

stima, e degna di amicizia. Attrassi a lui la gente lasciandogli, e gli altri gli lasciarono con me, la più grande libertà di azione; ed egli ne profitto in tal modo che, venute le elezioni politiche, potè impiasticciare le mura con manifesti, persino spieganti le gesta e le teorie dei cavalieri del lavoro di America; e non so che altre cose.

Molti lo applaudirono, ed io più degli altri; convintissimo che è così che si fa l'educazione delle popolazioni rurali. (*Si ride*).

Lo rammenterò sempre.

Quando io andai a Cerignola (si fa sempre un po' di festa in occasioni simili) nell'andare dalla stazione campagna alla stazione città, mai macchinista seppe trarre strida più acute, e meglio modulate, di quelle che il Cabianca trasse dalla macchina che tirava il treno. (*ilarità*)

Non ho mai sentiti tali fischi; fischi che devono avere assordato Giove in cielo. (*Viva ilarità*).

E pare che libertà maggiore non gli si potesse lasciare.

Nofri. In momenti elettorali.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ed io me lo ebbi vicino in quella occasione. A parte i motivi politici che ci dividevano in qualche punto, in tutto il resto, eravamo buoni e cordiali amici; e la nostra amicizia si spinse a tanto, (io dirò una cosa che parrà puerile) che noi ci scambiavamo i colombi ed io gli mandava il grano per nutrire i suoi. (*Si ride*).

De Nicolò. È un idillio questo.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Un giorno mi confidò il poveretto, che era stanco di stare al confine, e che a quell'aria, si diversa dalla sua, avrebbe volentieri dato un addio, per tornare nell'alta Italia. Ne pregai il Prinetti; ma un po' per la severità che il mio amico s'imponeva quando si trattava di trasferimenti di ferrovieri, un po' perchè tra sè avrà pensato che meglio valesse che il Cabianca mi stesse vicino (*ilarità*), non tenne alcun conto della mia domanda.

Ma, onorevole Nofri (il cielo me lo perdoni), quando ebbi ad insediarmi a San Silvestro, mi ricordai del mio amico, della pena che egli aveva di non vedere i contorni e le cime delle sue Alpi, e pregai allora la società, egli consenziente, di fargli cambiare sede, mandandolo in altra destinazione...

Nofri. Questo è un fatto, che è avvenuto dopo.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Quando sono stato nominato ministro...

Nofri. Non è questo il fatto che ho citato.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ho voluto narrare come si sono succeduti i fatti a proposito del Cabianca.

L'onorevole Nofri mi ha domandato in modo preciso quale sia lealmente ed onestamente il sentimento dell'amministrazione rispetto questa questione. Certo d'interpretare in questo il pensiero dei miei colleghi, posso dire che ogni volta che i ferrovieri adempiranno al loro dovere, senza troppo mescolarsi in agitazioni politiche..

Nofri. Sono cittadini come gli altri.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. ...senza dubbio, sono così buoni cittadini come gli altri; ma quello che io trovo di male, si è che taluno di questi cittadini vogliano spingere talvolta alla gente di campagna come essa abbia il diritto di non contentarsi dei 70 centesimi al giorno, senza aggiungere perchè un ferroviere, stando sulla macchina, prenda lire 4.50. Se contemporaneamente egli spiegasse a quei bravi contadini che altri pagano un di più sui trasporti perchè il ferroviere abbia più lauto salario, allora certo lo si lascerebbe fare, che comprenderebbero allora di dove tal differenza di salario nasca.

Ad ogni modo, sia certo l'onorevole Nofri: l'amministrazione dei lavori pubblici non ha alcun interesse politico verso la Lega dei ferrovieri; e poichè è pendente l'inchiesta e vicino il giorno nel quale le istruzioni date potranno essere risapute, sarebbe impolitico da parte d'un ministro di entrare in un vespaio come questo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. Aspettavo la risposta dal sotto-segretario di Stato per l'interno...

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Direi qualcosa se la Camera credesse...

Presidente. Parli.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ringrazio l'onorevole Nofri di avermi offerto occasione di dire qualche parola su questo argomento, con quell'autorità che viene da questo banco quando si debbono esprimere idee del Governo.

Il suo discorso è molto organico ed io gliene dò lode. Egli ammette come presupposto questi due principî: è una punizione

il trasloco del ferroviere e d'altra parte il Ministero dell'interno deve, assolutamente, astenersi dalla vigilanza sui ferrovieri stessi, vigilanza che gli è imposta dal suo dovere di Governo, come organo di polizia nel senso vero, sano, fisiologico, della parola. Lascio alla Camera il giudicarne.

Egli ha letto parecchie carte che chiama documenti; non so se siano tali. Innanzi all'Assemblea, sono documenti quelli che possono esibirsi sotto gli occhi della Camera; se non esatti, giudicarli con la valutazione relativa che meritano, e se esatti promuovere un'inchiesta; perchè, onorevole Nofri, ci sono due campi altrettanto sacri e rispettabili, l'uno dei rappresentanti del popolo per reclamare contro qualsiasi specie di corruzione, di pressione e di ingiustizia, l'altro del Governo, dell'amministrazione, per difendersi da sottrazioni o da pubblicazioni di documenti, che, come tali, la Camera non possa ritenere.

Ciò dichiarando noti che io non metto nemmeno in dubbio la sua buona fede; ma affronto la discussione. I documenti ferroviari rispetto al Ministero dell'interno provano nulla per questo. Ella, nella sua interrogazione, ha detto che si è soppressa niente meno la libertà di pensiero, di parola, di associazione, del diritto elettorale e per tutte queste soppressioni non ha citato...

Nofri. Io ho detto violazioni.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Sia pure violazioni. Per tutte queste violazioni non ha citato che un aneddoto molto insignificante che si riferisce ad un congedo e ad un telegramma di cui perfino ha letta la firma.

Nofri. Provate che non è vero.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Onorevole Nofri, io non posso discutere sulla autenticità di un documento soltanto quando venga esibito. Ripeto che non metto affatto in dubbio la sua buona fede; ma dinnanzi all'Assemblea non posso dar valore di documento che a quelle carte le quali abbiano veramente tale qualità. Ad ogni modo accetto anche il contenuto del telegramma e dico che non prova nulla, perchè, onorevole Nofri, intendiamoci bene: il ferroviere ha il diritto, come ogni altro impiegato, di non sottostare ad arbitrî; e appunto perchè è in condizione umile egli deve essere garantito quanto gli alti funzionari. Le convenzioni sono state

applicate in tal modo che si è riconosciuto questo suo diritto. E posso affermare, senza tema di avere osservazioni in contrario, che quando si tratta di misure disciplinari o di licenziamenti di ferrovieri, si procede con maggior cautela e prudenza di quello che non si proceda dall'amministrazione pubblica rispetto ai funzionari, sia pure alti, dello Stato. Ed è bene che sia così perchè la giustizia deve rendersi agli umili e specialmente a quelli che possono essere sospettati di poca garanzia...

Una voce. Deve rendersi a tutti.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Nessun privilegio, s'intende. Ogni giorno nell'amministrazione dello Stato, per ragioni di servizio, si traslocano impiegati che potrebbero addurre in contrario motivi gravissimi di famiglia, di economia, di salute. Non di meno si crede che il criterio discrezionale dell'amministrazione debba avere una certa elasticità. Onorevole Nofri, questo per i ferrovieri non si fa.

Una voce. Male.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Per i ferrovieri, adotta la misura del trasloco quasi sempre quando vi sono ragioni per le quali non si vogliono adottare nè misure disciplinari, nè misure punitive.

Faccio appello alla sua buona fede e alla sua lealtà, onorevole Nofri, dica se ciò non sia vero. Una volta Ella è venuto qui a presentare una interrogazione, la quale intendeva ottenere molto effetto nella Camera, perchè appunto si trattava di tre ferrovieri sbalzati da Torino in luoghi certamente meno importanti e meno comodi. (*Interruzione del deputato Nofri.*)

L'onorevole Nofri sa che quei ferrovieri si erano costituiti in Commissione di inchiesta. In occasione di un disastro in Val D'Aosta avevano fatto passi presso le autorità giudiziarie, indagini sul luogo, avevano spostate persino le traversine dai binari, censurata la forma dei vagoni, gli orari, il sistema di locomozione, facendo di tutto un rapporto in base al quale si era tenuta una riunione ed a questa si erano chiamati non i ferrovieri soltanto, ma associazioni di ogni specie, associazioni operaie, i portalettere...

Nofri. Siete male informato.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il 20 dicembre.

Nofri. Ma quello fu un comizio.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Prima avvenne il comizio, e, poi, una riunione privata; il comizio avvenne il giorno 19, la riunione privata il giorno 20. Se rendo lode per la calma onde si procedette nella discussione, debbo affermare che si negò allora alla amministrazione il diritto di traslocare gli impiegati; aggiungendo che era bene fare uno sciopero generale, ma che non conveniva attuarlo, nel momento, perchè non bastavano i mezzi pecuniari per sostenersi. (*Commenti*).

Onorevole Nofri, questi tre ferrovieri, se avessero appartenuto a qualunque amministrazione privata o pubblica, sarebbero stati subito licenziati; non perchè avessero fatto uso eccessivo della loro libertà, ma perchè avevano usurpato un diritto di inchiesta ed un'attribuzione di poteri, che sono consentiti solo all'amministrazione ed alla autorità giudiziaria. E l'amministrazione aveva fatto la sua inchiesta, e l'autorità giudiziaria aveva proceduto alla sua istruttoria; e nè l'una, nè l'altra avevano ritenuto responsabile l'amministrazione. Ho citato quest'aneddoto, soltanto per dimostrare come noi siamo in una divergenza di criteri. Lei crede che il ferroviere abbia l'inamovibilità, quasi come quella del magistrato...

Nofri. Ma no.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. ... io credo che il ferroviere possa essere traslocato, quando ragioni di servizio impongano il trasloco. E credo che non sia il caso di venire a discutere in un'Assemblea politica come è la nostra se questo trasloco sia avvenuto per una ragione o per un'altra. E aggiungo, onorevole Nofri: Lei per ragioni elettorali, o per violazioni al diritto di riunione o di associazione, non mi ha potuto citare nessun fatto concreto...

Nofri. Nessuno esempio?... Se l'ho citato!...

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Se mi permette, siccome Ella ha diritto alla replica, potrà replicar dopo, ed io starò ad ascoltarla.

Quanto, però, a quel che riguarda il diritto di trasloco da parte dell'Amministrazione, siamo assolutamente in un campo diverso.

Resta ora a vedere quale ingerenza abbia esercitato il Ministero dell'interno di fronte a questi traslochi. Mi permetta che dia titolo di documento ad una circolare emanata dal Ministero dell'interno, e nella quale si fa

raccomandazione vivissima ai prefetti perchè agiscono quando si tratta di traslochi che abbiano origine da fondato timore che possano alcuni ferrovieri, con teorie sovversive, non solo, ma mescolandosi ad agitazioni, compromettere l'ordine pubblico. Ed in questo non solo c'è il diritto, ma il dovere delle amministrazioni locali.

Ma, affinchè i prefetti non eccedano in questo esercizio delle loro attribuzioni, il Ministero ha creduto d'imporre che, « allorchando si tratta anche di questi casi speciali, i prefetti dovranno segnalarli a questo Ministero, con particolareggiata relazione, per quei provvedimenti che saranno ravvisati più opportuni. » Ed io, onorevole Nofri, credo che il Ministero abbia rispettato il diritto ed il dovere delle autorità locali di allontanare da certi luoghi individui che potevano dare pretesto od occasione ad agitazioni pubbliche.

E di questo, Lei deve essere soddisfatto: perchè, così, si eviteranno quelle tali agitazioni e quelle tali riunioni incomposte nelle quali poi dovrebbe intervenire l'autorità politica, dando luogo a disordini e conflitti che si potrebbero evitare evitandone l'occasione.

Quanto alle censure sul passato, adunque, la Camera ha rilevato che io non ho nulla da difendere da parte del Governo, perchè nulla risulta. Del resto, sia sicuro l'onorevole Nofri che il Ministero dell'interno seguirà a rimanere estraneo ai traslochi i quali restano sempre nelle attribuzioni della amministrazione ferroviaria, salvo a richiederli, quando ci siano motivi, fatti e circostanze che possano provocare provvedimenti di questa natura dei quali risponderemo, volta per volta, sottoponendoli al giudizio della Camera.

Presidente. L'onorevole Maury ha chiesto di parlare per un fatto personale. Ne ha facoltà.

Maury. Se l'onorevole Nofri mi avesse usato la grande cortesia di comunicarmi quel dispaccio...

Nofri. Ho già dichiarato che ignoravo chi lo avesse scritto.

Maury. ... il cui contenuto non posso ricordare a memoria, avrei con grande lealtà detto a lui se il documento rubato rifletteva questione da me sollevata, o no.

Desidero pertanto accettare piena la responsabilità di una protesta fatta a suo tempo,

dolente soltanto che dalle considerazioni, che mi permetterò di esporre ora, non possa scaturire quella simpatica limpidezza di rapporti, di persone e di fatti che è venuta fuori pochi momenti sono nella risposta data dal ministro dei lavori pubblici all'onorevole Nofri.

Credo che ad ogni cittadino, specialmente nella lotta elettorale, sia consentito di protestare ovunque e contro chiunque con quella stessa vigoria, che gli onorevoli nostri colleghi dell'estrema sinistra mostrano di saper usare contro ogni prepotenza.

Mi duole, ripeto ancora, di non poter discutere di questa questione con la medesima serenità con cui le altre furono or ora discusse, perchè fra la questione che riflette il Cabianca, per esempio, e parecchi altri, e quella che riflette me, vi è una differenza, ed è il giudizio del magistrato, che ebbe ad occuparsi dei fatti denunziati.

Sono molto grato all'onorevole Nofri di aver messo me in condizione di non provocare qui un pettegolezzo, ma di avermi procurato il diritto di esporre il mio pensiero e di protestare in questa Camera, come ho protestato, tempo addietro, presso l'Amministrazione dei lavori pubblici, sul contegno della organizzazione dei ferrovieri.

Sembrami che quel corpo dei ferrovieri, garantito dallo Stato, pel quale noi, ad ogni momento, invochiamo disposizioni legislative, ed al quale dovremo, fra breve, garantire con novelli sacrifici, la pensione sicura per tutti, mentre altri operai italiani nè oggi nè domani si troveranno in così lieta condizione, debba essere sottoposto come ogni altro corpo costituito all'ingerenza, alla tutela ed al controllo del Governo, che paga di fatto coloro che lo compongono, con denaro dalla nazione concesso a Società mediante privilegio di esercizio.

La mia protesta era basata, ed è documentabile, su questo fatto: In un grosso centro ferroviario, qual'è Foggia, in una lotta nella quale non erano i principî, ma gl'interessi di ben altri che non fossero i ferrovieri che lottavano contro di me, i ferrovieri, che avrebbero dovuto uniformarsi a quella generosa tendenza che è sostenuta dal Cabianca e da altri, trattavano del diritto elettorale non con impeto d'ideali, ma a suon di quattrini. Di quella lotta, tracce esistono: un giudizio e credo anche una condanna; dei biglietti

da 10 o da 25 lire si trovarono tagliati in mano a fuochisti ed i voti tutti della corporazione si riversarono nel secondo scrutinio su un candidato che non credo agogni al titolo di compagno. Era questa cosa così nauseante, che io, rispettoso delle istituzioni quanto l'onorevole Nofri... (*Parità*).

Una voce. Quando gli giova!

Maury... avevo il dovere di protestare e protestai; con una sola differenza, onorevole Nofri, che, se la protesta fosse partita da Lei, la grande considerazione che ispira la autorità del suo nome avrebbe prodotto un effetto. Per me, invece, fortunatamente, il magistrato procedè contro l'offesa alla legge. Ma le autorità nulla fecero. (*Approvazioni*).

Nofri. Le risposte, datemi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, non riguardano per nulla i fatti descritti nella mia interpellanza; tanto vero che, dopo qualche dichiarazione di principio, si è limitato a rettificare un fatto, che io non avevo esposto. Egli ha parlato dei rapporti suoi col ferroviere Cabianca, amichevoli quanto mai; del desiderio, da lui espresso, di esser traslocato, e via di seguito; ma il documento, da me letto, si riferiva all'epoca, in cui questi rapporti non erano ancora corsi, e ad ogni modo provava che il Cabianca non aveva certo chiesto il trasloco. Esso fu domandato, dal ministero dei lavori pubblici, *consule* Prinetti, come apparisce dalla lettera, che ho letto, alla Amministrazione ferroviaria, la quale lo rifiutò.

Io chiedevo solamente al Ministro se era nel suo diritto ed anche nella sua dignità di domandare un trasloco, che evidentemente era voluto per ragioni politiche ed elettorali insieme.

Constatato questo, che il Ministro cioè non ha creduto di rispondere della azione, che ha esercitato l'ispettorato ferroviario in questi traslochi, che secondo me violano la libertà di pensiero e di associazione, passo al sottosegretario di Stato per l'interno, il quale ha fatto, non dirò come il suo collega, ma quasi; vale a dire non ha risposto direttamente a ciò, che io esponeva e non ha portato le prove per smentire i fatti, da me esposti; anzi, non ha osato nemmeno smentirli col pretesto che non crede discutere i documenti da me letti. Implicitamente però ha ammesso che questi fatti esistono e che solo non po-

teva ad essi dare una vera e propria importanza. Ma non si è limitato a questo l'onorevole sotto-segretario di Stato. Chè, se a questo si fosse limitato, io avrei potuto dire che egli scansava la questione trincerandosi dietro al solo fatto, che io avessi presentato cioè copie soltanto di documenti, e non originali.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha quasi rimproverato a me, o a chi per me, che non abbia saputo portare gli originali, ciò, che del resto avrei saputo fare, se lo avessi creduto utile e non pericoloso per altri. Mi aspettavo di sentirmi rispondere: i fatti sono veri e assumiamo la responsabilità dei medesimi. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha invece semplicemente detto che a proposito di quei documenti ha il dovere di compiere un'inchiesta; ed io, interrompendolo, ho risposto che la inchiesta fu già compiuta. Se egli infatti interrogherà l'onorevole suo collega dei lavori pubblici, saprà che nell'ufficio stesso, dove esistevano parte di questi documenti, furono così a casaccio, con una vera e propria decimazione, traslocati in altro ufficio una certa quantità di impiegati, che non avevano proprio nulla a che vedere in questa faccenda; che l'inchiesta non ha provato nulla e che tutte le copie erano in realtà la riproduzione esatta dei documenti, che si trovavano in ufficio.

Ha portato poi un altro esempio, sempre scansando quello citato da me, per dimostrare come questi ferrovieri meritassero davvero di essere traslocati e non avessero il diritto alla inamovibilità. Io non so quando mai abbia sostenuto una eresia del genere di quella delle inamovibilità! Se c'è un personale in Italia, il quale, per il lavoro che compie, deve essere traslocato continuamente, è appunto quello delle ferrovie. Anzi è per questa ragione che tutte le volte che avviene un trasloco in servizio si compensa con una indennità. Ma qui la cosa cambia affatto: si tratta di traslochi evidentemente voluti dal Governo per ragioni politiche ed elettorali. Ora l'addurre che si fa relativamente a ciò che io ho portato, a provare il primo assunto, per far grazia alla Camera, solo sette esempi e per provare il secondo due soli, non infirma per nulla le mie asserzioni.

La quistione è semplicemente questa: Ha o no il Governo il diritto di chiedere alle Compagnie questi traslochi, domandando alle

medesime che, non potendo applicare il regolamento, si facciano per servizio? Io dico di no.

Il sotto-segretario di Stato ha risposto in modo abbastanza ambiguo, leggendomi una circolare nella quale si dice che il Governo può, in caso di gravi motivi d'ordine pubblico, imporre o per lo meno invitare le Compagnie ad allontanare i loro agenti da certi luoghi per mandarli altrove. Io ora mi domando prima di tutto se proprio una circolare di questo genere possa sostituire la legge. Ammesso per il momento che il Governo credesse necessaria una disposizione legislativa la quale desse a lui la facoltà di far traslocare da certi paesi in altri dei cittadini, sieno o no ferrovieri, i quali abbiano date opinioni ed in tal modo le professano da poter turbare l'ordine pubblico, ammessa questa facoltà, dico, sarebbe necessario introdurla come una speciale disposizione nelle nostre leggi. Ma fino a che non c'è non si sostituisce con una circolare, come purtroppo si usa continuamente in Italia dal Governo, dicendo nel caso nostro alle Compagnie: quando si verifica secondo un certo dato criterio, questo o quest'altro fatto, voi dovete allontanare questi o questi altri vostri agenti.

E il criterio a chi è lasciato poi? Nè più, nè meno che all'arbitrio dei prefetti, dei questori, e magari di un delegato di pubblica sicurezza qualsiasi.

Ma in ogni modo gli stessi casi accennati da me provano che mai si era realmente verificato il pericolo per l'ordine pubblico.

L'onorevole Prinetti stesso ne è una prova vivente. Prinetti che dice al collega dell'interno: posso chiedere questo quando realmente il pericolo ci sia; ma voi me li fate chiedere i traslochi quando il pericolo non c'è; me li fate chiedere solamente per opinioni socialiste od altre onestamente e legalmente professate, quindi io mi trovo spesso di fronte a dei rifiuti.

Ora questo non so perchè il sotto-segretario di Stato non l'abbia notato e non mi abbia quindi risposto. Il non aver fatto ciò prova ancora una volta che il Governo, pure ammettendo quel diritto che è stato sanzionato, creato anzi da quella tal circolare, ha domandato quei traslochi solo perchè voleva cercare di eliminare una certa propaganda sovversiva contraria alle istituzioni.

Allora a questo punto io non so davvero

come potrei anche minimamente chiamarmi sodisfatto. Io non so nemmeno come abbia potuto supporre il sotto-segretario di Stato che il solo accennare alla vaghezza, chiamiamola così, dei documenti da me letti e alla mancanza degli originali, pure ammettendo che siano veri (e sfido chiunque a provare il contrario!) non so come il sotto-segretario di Stato solo per questo, in base a questo, possa credere che il Governo abbia semplicemente compiuto il suo dovere dal 1896 ad oggi e non abbia mai violato il diritto d'associazione, di riunione e di pensiero.

Io non so davvero cosa vuol fare perchè questo diritto si chiami veramente violato. Io non so cosa vorrà domandare a queste Compagnie, che già di per sè stesse esercitano in modo davvero spietato questa facoltà di trasloco, perchè questi ferrovieri si persuadano che, appunto perchè tali, non hanno la facoltà di avere un'opinione politica come tutti gli altri cittadini.

La risposta, ripeto, tanto dell'onorevole ministro dei lavori pubblici come del sotto-segretario di Stato per l'interno, la Camera stessa dovrà dirlo a sè stessa, non è punto sodisfacente. Si è evitata la questione, si è sorvolata più che altro, e si è cercato di andare a cercare e ricalcare dei fatti come quello di Torino, che non avevano nulla a che fare con quelli che ho esposti io.

E, a proposito del caso di Torino, ma come? Voi negate ai ferrovieri che in nome della loro associazione vadano sul luogo di un disastro ferroviario 4 o 5 ore dopo che è avvenuto a verificare se realmente ci siano degli elementi di difesa in favore dei compagni morti e quindi delle loro famiglie?

Voi negate che questi ferrovieri, come cittadini qualsiasi, abbiano nè più nè meno che il diritto di vedere se sia il caso di promuovere un giudizio civile (e ciò contemporaneamente, si badi bene, all'azione dell'autorità giudiziaria ed a quella del Governo) che può anche risolversi in un giudizio penale? Voi quindi venite a dare alle Amministrazioni ed al Governo stesso quasi una specie di facoltà di nascondere agli altri cittadini ciò che esso od esse hanno compiuto, contro la vita dei cittadini stessi che viaggiano, o contro le merci che facevano viaggiare e trasportare.

Ora questo è tanto poco nelle facoltà del

Governo che altri casi simili a quelli di Torino sono avvenuti senza che le Compagnie si siano risentite. Soltanto quella volta là si cercava e si voleva colpire uno di coloro che erano andati a far l'inchiesta e perciò si accattò il pretesto che il diritto di inquirenti quei ferrovieri non avevano.

Ma non furono licenziati come avrebbero potuto esserlo! Oh! calmatevi. L'Amministrazione aveva appunto pronunciato il licenziamento ma non lo eseguirono precisamente pel timore che ciò potesse provocare a Torino un movimento di ribellione nei loro agenti; e si fu precisamente in seguito a questo timore che l'Amministrazione disse: badate che io mi accontento di mandarli all'estremo lembo d'Italia, con la perdita dei biglietti ferroviari per due anni, senza alcuna facoltà di chiedere il trasferimento anche gratuito, dal punto dove si trovano, ed anche con la rovina della loro carriera per sempre.

Vede dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato che l'esempio di Torino nulla ha a che fare con quelli citati da me, esempio del resto che dimostra ancora una volta che le Compagnie commisero un abuso di potere, che il Governo può non avere il diritto di impedire, siamo d'accordo, ma che nemmeno dovrebbe oggi venire a sanzionare e giustificare in questa Camera.

Del resto i documenti da me portati provano luminosamente che io ho ragione; e quindi perchè dovrei insistere a non dichiararmi sodisfatto quando già in precedenza io sapeva che non avrei potuto esserlo? Evidentemente il Governo non vuol confessare di aver torto in questo caso e quindi io, non meravigliandomi della risposta datami, o, meglio, non datami, lamenterò solo che non si sia avuto, come io desiderava, quella specie di brutale franchezza che io aveva invocata dicendomi: voi avete torto perchè noi abbiamo tutti i diritti per il solo fatto che ci troviamo a questo posto.

Ed ora due sole parole di risposta all'onorevole Maury, che con quella protesta, che ha lanciato qui, non ha potuto nemmeno lontanamente smentire il fatto da me accennato. Prima di tutto io dichiaro che non sapeva affatto fosse stato quel telegramma mandato da lui: ho veduto la firma e non ho punto pensato che si trattasse di un collega.

L'onorevole Maury dice: badate che io mi sono trovato di fronte ad una vera e propria

corruzione che prendeva il posto della lotta leale, e quindi mi sono difeso come ho potuto.

Ed io rispondo che ha fatto bene; meglio ancora se fosse riuscito a far condannare coloro, ossia, nel caso presente, quei ferrovieri che vendevano, secondo lui, il proprio voto. Io, non li conosco affatto intanto, e per l'onore della organizzazione, credo che nemmeno siano soci della medesima. Ma se l'onorevole Maury aveva quel diritto, non aveva l'altro contenuto nell'ultima parte del suo telegramma che egli non vuole avere scritto, od ha dimenticato, quello di chiedere al ministro dei lavori pubblici l'allontanamento dal luogo della lotta elettorale degli individui che secondo lui si facevano comperare e lo combattevano.

Poteva, ripeto, iniziare l'azione penale contro di loro, ma non privarli del diritto di combattere la lotta elettorale e di portare il loro voto a suo danno. Che poi questo desiderio non sia stato soddisfatto, a me poco importa; il fatto però che egli l'invocava, mostra che l'onorevole Maury ha errato, e che forse in quel momento, nella foga della lotta, si è lasciato trascinare a far cosa che il suo pensiero e la sua intenzione probabilmente non avevano voluto.

Confessi pertanto che ha sbagliato, che ha chiesto al Governo ciò che purtroppo il Governo dà a tutti coloro che parteggiano per lui, e non venga a coprire la sua responsabilità con un fatto veramente deplorabile (la corruzione) il quale non ha nulla a che fare con quello da me citato.

Comunque sia, da quanto ho detto si viene a dimostrare che il Governo, con la sua azione a mezzo delle Società delle ferrovie, contro i ferrovieri, non ha saputo assolutamente tenersi al suo posto di battaglia e tanto meno avere una vera serenità di giudizio. Ha dimostrato poi ancora una volta, rispondendomi, che non vuole o non può assolutamente adempiere per l'avvenire al mandato suo come dovrebbe e che intende continuare a vivere così come per il passato.

Comprendo benissimo che il Governo nei casi da me citati, non per il fatto solo che è composto di quei dati uomini che stanno a sedere su quelle sedie davanti a quel banco, è responsabile di quanto ho narrato. Egli è quasi una specie di accolta di impiegati che continuano a fare ciò che facevano gli im-

piegati che vi erano prima di lui, e diventa una funzione burocratica che incombe sul Paese e comanda violando le leggi; ma ciò non toglie che egli abbia il diritto e il dovere insieme di cacciarsi da dosso quella camicia di Nesso dalla quale è completamente costretto a fare quello che fecero i Governi passati; ha il dovere e il diritto di dimostrare a noi, che abbiamo da questi banchi e nel Paese tanta forza di combattimento contro di lui, che si può difendersi colla sola legge e non colle circolari che la legge distruggono.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza Nofri. Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno « sui fatti di Siculiana e sui provvedimenti che intende prendere per prevenire la loro ripetizione. »

L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

Colajanni. Onorevoli colleghi, poco fa il sotto-segretario degli interni quasi diceva che in questa Camera non gli si accorda abbastanza autorità...

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Anzi ne ho troppa.

Colajanni... Lo diceva lei.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sospettavo che se ne dubitasse; se non l'avessi non istarei qui.

Colajanni... Dal canto mio poi, cominciando a svolgere questa interpellanza, debbo deplorare che a quel posto non ci sia il ministro degli interni, e dico subito il perchè. Perchè io non sono menomamente offeso che venga a rispondere il sotto-segretario di Stato, ma perchè potrebbe meglio rispondere l'onorevole Di Rudini, col quale ho avuto occasione d'intrattenermi in questa stessa Camera; ci sono per così dire dei precedenti della discussione che esigono la sua presenza.

Ad ogni modo, fatta questa dichiarazione, vengo all'argomento.

Intrattenendomi dei casi di Siculiana mi duole che per la millesima volta io debba parlare delle cose di Sicilia. Ma disgraziatamente siccome permangono le cause che questi fenomeni dolorosi hanno generato, è necessità assoluta d'insistere sui medesimi sino a quando non si saranno adottati rimedi.

Ricorderete quello che accadde a Siculiana. È passato diverso tempo, ma la mia in-

terpellanza fu presentata a tempo debito e non è colpa mia se è stata rimandata sino ad oggi, perchè il ministro volle che seguisse il suo turno.

I fatti di Siculiana rassomigliano a quelli di Modica, a quelli di Troina, a quelli del 1893-94, ed anche a quelli del 1860, e starei per dire a quelli del 1848. Sono la riproduzione pura e semplice di fatti dolorosi che hanno cause diverse. Quali sono queste cause? Lo dirò rapidamente perchè se ne è discusso tante volte e non voglio far ripetizioni noiose.

Nell'espore queste cause mi riferirò anche ad altre mie interrogazioni ed interpellanze che sulle cose di Sicilia ho presentato in diverse occasioni, e che oggi svolgerò contemporaneamente a questa; e così parlerò dello scioglimento dei Consigli comunali, e farò un rapidissimo cenno dell'assassinio Castellano, che è tanto grave quanto l'assassinio Frezzi, se non di più, benchè disgraziatamente la stampa non se ne sia occupata abbastanza. Ci sono poi le cause economiche, delle quali pure rapidissimamente m'intratterò in fine.

Ma prima di affrontare questa discussione, mi preme di fare una dichiarazione. In Italia ci sono due metodi di governo: uno che serve per l'Alta Italia, l'altro per le Provincie meridionali. Questa asserzione sembra paradossale, eppure è dimostrata verissima da una serie numerosa di fatti. Guardate: a Milano, per esempio, quando si volle protestare contro la festa dello Statuto, furono permesse delle manifestazioni nettamente sovversive, le quali non furono, neppure in una proporzione molto ridotta, consentite nè a Palermo, nè in altre città del Mezzogiorno. E meno male se si fosse trattato di città che hanno fama, bene o male acquistata, di essere molto manesche e facili a venire alle vie di fatto. Ma impedirle, per esempio a Napoli, dove la tempra della popolazione è così mite, remissiva e docile, certamente a me è sembrata cosa incomprendibile. L'unità, nel metodo di Governo, si ripiglia solo in fatto di scioperi. Trattandosi di sciopero, noi abbiamo visto a Molinella riprendersi dal Governo quegli stessi sistemi ed espedienti, che aveva adoperati altra volta contro gli scioperi agricoli della Sicilia. Questo è un punto che ci avvicina: tutto il resto ci distacca.

E vengo ai fatti speciali del nostro Mez-

zogiorno. Io dissi altra volta (ed ecco perchè deploro che non vi sia il ministro dell'interno) che il sistema delle bastonature dei carabinieri era una cosa abituale in Sicilia.

L'onorevole ministro dell'interno mi disse: Ci vogliono dei fatti, le vostre asserzioni hanno poco valore. Ed io immediatamente, in via privata, gli denunziai dei fatti precisi e tassativi, uno dei quali avvenuto a Pietrapertusa. Là i carabinieri afferrarono un individuo che dicevano possessore di un'arma (e questo non risultò); lo bastonarono di santa ragione, gli fecero delle lesioni abbastanza gravi. Si fece il processo, il quale ha dovuto costatare che c'erano delle lesioni, delle lividure, e che quel povero diavolo era stato bastonato nel modo più completo che si possa immaginare. Ecco come immediatamente alle asserzioni avevo risposto con un fatto tassativo.

Vengo ora a dire una parola sull'assassinio Castellano. Questo assassinio, sul quale c'è un'interpellanza anche a firma del collega Pantano, è un fatto gravissimo. Non si tratta più delle bastonature del caso Frezzi, di cui non sappiamo se si suicidò o fu suicidato. Il caso Castellano, assassinio commesso dall'autorità di pubblica sicurezza, non è contestato.

Voi altri quasi certamente lo ignorate, ed io mi permetto di esporvelo in poche parole. Si tratta dell'opera di un delegato intraprendente, perchè i delegati di pubblica sicurezza, quando vogliono far carriera, si procurano e creano dei servizi; come li creano, potete bene immaginarlo. Dunque c'era un disgraziato a nome Castellano, il quale in Santo Stefano, in provincia di Girgenti, aveva fama di essere manutengolo di briganti.

Una notte il delegato di quel paese, accompagnato da una pattuglia di carabinieri, va a bussare alla porta del Castellano. Il povero Castellano con un lumicino si affaccia alla finestra, e gli arriva una magnifica scarica dalla parte dei carabinieri; fu ucciso sul colpo. Immediatamente si iniziò (devo dire la verità, appena presentata la mia interpellanza) un'inchiesta, ed il Ministero dell'interno mandò un ispettore speciale, se non sbaglio, il signor Cassis.

Credo che se ne sia occupato anche il ministro della guerra. Ma ad ogni modo quel disgraziato fu assassinato. Si dice che era un cattivo soggetto, e che l'assassinarono per

isbaglio. Ma, come mai si chiama, si bussa alla porta di un individuo e si spara? Era logico e naturale che doveva rispondere il padrone di casa. Nossignori, essi dicono: avevamo creduto che quello fosse un brigante; perciò hanno sparato allegramente, come se si sparasse ad una pernice.

Ora, io dico, il caso Frezzi è contestato; avete perizie e controperizie, avete un'illustre De Pedis a vostro servizio, al quale fate dire tutto quello che gli si vuole fare dire; ma qui non ci sono scuse, non ci possono essere giustificazioni; nemmeno quella di dire che il Castellano era un manutengolo riconosciuto, perchè, per quanto si sia manutengoli, è già abolita da tanti anni la pena di morte, ed è stata abolita non solo, ma non si è mai applicata in questi casi. Tranne il periodo del brigantaggio del 1863-64, io credo che non ci sia mai stato caso che ad un manutengolo si possa *illico ed immediate* applicare la fucilazione senza processo.

Quindi io spero di sentire dalla bocca del ministro dell'interno che furono presi dei provvedimenti per gli autori di questo assassinio, del quale non ci possono essere giustificazioni o pretesti di sorta alcuna.

Vengo a fatti meno gravi, ma che hanno una conseguenza sulla opinione pubblica assai più intensa, vale a dire vengo a parlare sul sistema degli scioglimenti dei Consigli comunali. È una cosa veramente deplorabile! Ormai non c'è Ministero che non usi ed abusi maledettamente della facoltà di sciogliere i consigli comunali.

Che cosa avviene? Avviene che anche quando questi Consigli comunali sono sciolti per motivi abbastanza gravi e legittimi, la pubblica opinione li condanna, perchè la verità è questa, che i Consigli comunali si sciolgono frequentemente e semplicemente per ragioni elettorali: si sciolgono d'ordinario perchè fa comodo a Tizio, a Caio, a Martino. Si smarrisce così il senso della misura; si perde qualunque fiducia nella giustizia; si perde qualunque credito verso il parlamentarismo: non si ha più alcun concetto del Governo. Senta, onorevole rappresentante del Ministero dell'interno, non è molto (è tanto radicata questa convinzione che dal Governo si debba ottenere tutto per mezzo del deputato) che in un altro paese è stata minacciata una di quelle dimostrazioni che finiscono tanto male, quanto quella di Modica e

di Troina; e sapete perchè? Perchè il partito contrario desiderava lo scioglimento del Municipio.

E siccome pare che il Governo non lo abbia concesso, hanno detto: noi faremo la manifestazione ed avremo lo scioglimento.

Questo, il promotore della dimostrazione ha avuto il coraggio di confessarlo ai carabinieri. Giacchè, ha detto, non si vuol sciogliere il Consiglio comunale, faremo la dimostrazione ed avremo lo scioglimento. E guardate quali conseguenze ci sono: si arriva a sospettare che in tutto questo ci sia ingerenza indebita del Governo.

Vi potrei citare il fatto di Francafonte, dove le elezioni sono avvenute ieri, dopo tanto tempo. A Francafonte forse fu misura giusta, ma tutti dicono che lo scioglimento è avvenuto per fare un favore ad un deputato. Si potrebbe accusare il sotto-segretario di Stato del Ministero dell'interno dello scioglimento di tre Municipi dello stesso collegio; e si dice che tutto questo avvenne per favorire un altro deputato che non occorre nominare. Questi abusi degli scioglimenti sono enormi: discreditano assolutamente il Governo ed il regime rappresentativo; ed io invoco l'attenzione di tutti sopra questo gravissimo inconveniente.

Vengo da ultimo a dire una parola sui fatti di Siculiana. Le condizioni ivi sono come da per tutto. I delegati di pubblica sicurezza mancano di prudenza, e provocano con il loro modo di agire le manifestazioni le più disastrose. A Siculiana però v'è una causa speciale di malcontento economica. A Siculiana abbiamo un solo proprietario, il barone Agnello, che, beato lui, ha tanti milioni e ha tanti milioni di ettari di terra. A Siculiana la miseria è permanente: A Siculiana non è possibile menomamente che ci conseguisca un miglioramento economico. A Siculiana è avvenuta una emigrazione veramente straordinaria per l'America; quasi un terzo della popolazione è andato via, eppure la miseria è permanente ed i salari non sono rialzati; ne comprendete il perchè.

Sono avvenuti dei fatti abbastanza dolorosi, nei quali mi piace constatare che l'autorità giudiziaria si è portata abbastanza bene; i possessori di un misero asinello, perchè questo andò a pascolare nei possessi del barone Agnello, sono stati processati; ma l'autorità giudiziaria ha avuto più buon

sensò ed ha fatto come il pretore romano: non ha condannato secondo la legge scritta, ma si è ispirata soltanto al proprio cuore; così si sono evitati inconvenienti maggiori.

La miseria e il male operare dell'autorità di pubblica sicurezza hanno provocato i fatti, ma non si arrestò alle provocazioni il male animo dell'autorità di pubblica sicurezza; immediatamente dopo si iniziarono gli arresti ed i processi, ed al solito si gettarono le mani su tutti coloro che 4 o 5 anni or sono avevano fatto parte dei fasci dei lavoratori. E vedete quanto fu iniqua l'azione del rappresentante del Ministero dell'interno, il delegato di pubblica sicurezza: si sapeva chi era stato che aveva ammazzato l'individuo che cadde quel giorno, ed era un impiegato del barone Agnello: tutti lo conoscevano, solamente l'autorità di pubblica sicurezza, che era nei più intimi rapporti col barone Agnello, ignorava questo.

Come si seppe la verità poi? In un modo evidente: si è saputo con un altro reato clamorosissimo: il padre dell'ucciso, indignato pel fatto che si perseguitassero cittadini onesti ed innocenti, ha preso un fucile, è andato di fronte al palazzo del barone Agnello, ed ha tirato una santa schioppettata all'autore dell'assassinio precedente. Allora soltanto le autorità di pubblica sicurezza hanno avuto un indizio sui veri autori di quel fatto gravissimo.

Ma, egregi signori, è giusto ed onesto che per avere l'indicazione sul vero autore di un precedente reato occorra di commetterne un altro? Lascio a voi il considerare se queste non sono delle iniquità a cui si deve porre assolutamente riparo.

E non mi limito alle cause immediate di questo fatto, ma vengo a delle cause speciali che si riferiscono più direttamente al Ministero dell'interno.

Non è un mistero per nessuno che i rappresentanti del Ministero dell'interno, fatte le debite eccezioni, siano un corpo di qualità molto scadente (*Mormorio*); sì, di qualità molto scadente, dai prefetti fino ai delegati di pubblica sicurezza: prefetti pessimi, delegati di pubblica sicurezza peggiori. Ma è l'autorità centrale che incoraggia il male: ci sono dei delegati che, come a Serradifalco nel 1893, provocarono ed organizzarono un eccidio; ebbene, quel delegato invece di essere punito fu premiato. Uno di questi dele-

gati comanda nella provincia di Girgenti, e comanda peggio di prima, e vi potrei citare a centinaia fatti simili.

Ma lasciamo stare i delegati di pubblica sicurezza, *de minimis* non ce ne curiamo: veniamo ai prefetti. Quello che siano i prefetti lo dice tutta la storia delle nostre elezioni, e vorrei che potessero parlare i membri della Giunta delle elezioni a questo proposito; ne abbiamo di quelli veramente celebri: un prefetto Acanfora, un prefetto Celli, un prefetto De Rosa, che avete veduto quali brillantissime prove abbia fatto qui in Roma, e che ora hanno rimandato a Messina per preparare qualche altro grosso guaio; il prefetto Dall'Oglio, il prefetto La Mola, che le aveva fatte tanto grosse nella vita privata da essere messo in disparte per tre anni, e che fu richiamato in servizio, incoraggiandolo a fare continuamente del male.

Il sistema è così sbagliato, che quando ci sono buoni funzionari all'amministrazione centrale, li mandate prefetti; ma allora accade quel che è avvenuto per Ruspaggiari che, al Ministero, rendeva ottimi servizi, e come prefetto a Caserta ne rende dei pessimi.

Ma quello che è doloroso e che mi fa perdere la fede di ottenere un rimedio qualunque, è la persistenza nel male dei ministri; persistenza che (e qui torno a deplorare l'assenza dell'onorevole Di Rudini) documento subito.

Ricordo che l'onorevole Crispi non aveva alcuna stima di Lucchesi questore di Palermo, e diceva che era tanto asino quanto birbante. Ebbene, arrivato al Governo, egli lo confermò questore di Palermo; e l'onorevole Di Rudini, che del Lucchesi aveva lo stesso concetto che ne aveva l'onorevole Crispi, lo promosse prefetto a Girgenti dove sono avvenuti gravissimi fatti.

De Cesare. E come è che Lei conosce queste opinioni dei due presidenti del Consiglio?

Colajanni. Lo stesso dobbiamo dire dell'onorevole Sensales. L'onorevole Crispi, si sapeva da tutti, non ne aveva alcuna stima. L'onorevole Sensales era noto in Giudea; non vi era punto d'Italia dove non fosse conosciuto come pessimo funzionario. Ebbene, l'onorevole Crispi per mostrare che, essendo ministro, si debbono fare le corbellerie grosse, lo fece direttore generale della pubblica si-

curezza. E l'onorevole Di Rudini più preveggenza pensò che in Sicilia vi era una prefettura importantissima, quella di Palermo, e ce lo mandò affidandogli anche l'autorità di pubblica sicurezza su tutta l'isola. I risultati li sanno tutti. Se viene un altro ministro, farà rinascere Ninco Nanco, e lo farà prefetto. (Oh!).

Presidente. L'invito a moderare il suo dire, e ad esprimere sentimenti più degni di Lei e della Camera.

Colajanni. Domando scusa all'onorevole presidente della Camera, l'autorità del quale io rispetto tanto; ma se egli leggesse la biografia che del questore Lucchesi fu pubblicata nella *Tribuna Giudiziaria* di Napoli, saprebbe che egli è stato in intime relazioni con i briganti. Ora, fra l'essere brigante e l'essere in intime relazioni con i briganti, non ci corre grande differenza.

D'altronde, la frase mi è sfuggita; passo oltre e vengo alla conclusione.

Dal punto di vista politico, se vogliamo rimettere in onore il regime rappresentativo, se vogliamo che le popolazioni non creino una nuova mafia, una nuova teppa che debba avere i suoi rappresentanti qui dentro, dobbiamo abolire assolutamente i prefetti. Essi non rendono alcun servizio.

Non mi dite che rendono servizi di pubblica sicurezza, perchè non ci è Stato nell'Europa civile dove la pubblica sicurezza sia così cattiva quanto in Italia; pessima, poi, è in Sicilia, dove per l'appunto avete mandato quelle perle che si chiamano Sensales e Lucchesi.

Abolire i prefetti, sarebbe lo stesso che levare gli strumenti principali delle camorre locali, delle camorre parlamentari, e restituire la genuina espressione al sistema rappresentativo.

Senza i prefetti, noi avremo elezioni, nelle quali si vedrebbe veramente quale sia la volontà degli elettori.

Ci devono essere naturalmente, i provvedimenti di indole economica.

Qui il campo è vastissimo, ma io debbo limitarmi a raccomandarne uno solo: e il caso dell'onorevole barone Agnello, del fortunatissimo proprietario del territorio di Siculiana, basta a darvene l'indicazione.

Voi siete nel dovere di presentare una legge, non soltanto sui contratti agrari, ma una legge sui latifondi; e sino a quando

questa legge voi non avrete presentata, gli altri vostri provvedimenti saranno sempre pannicelli caldi che non avranno alcun risultato utile.

Altri in questa Camera si potrà preoccupare che viva il tal Ministero, o risorga il tale altro; ma noi di questi banchi, noi che non abbiamo ambizioni e non ci occupiamo che della questione puramente e semplicemente nazionale e dei diritti che spettano ai cittadini, noi vi diciamo: provvedete e provvedete urgentemente, perchè i pericoli incalzano; e quando meno ve lo aspettate, scoppiierà la tempesta. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Colajanni, tanto competente nelle cose di Sicilia, ha allargato la questione che formava oggetto della sua interpellanza...

Colajanni. Eravamo d'accordo.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... ed ha fatto benissimo... (Non aspetta nemmeno l'elogio). (*Si ride*) perchè le interrogazioni e le interpellanze devono servire di stimolo affinchè si provveda. Ed anzi, quando non si presenta una mozione, maggiore è la responsabilità del Governo: perchè, invece di ricorrere allo espediente, spesso più facile, di un voto politico, il Governo deve esaminare quei fatti che sono denunziati alla Camera ed al paese, e cercare i rimedi opportuni.

L'onorevole Colajanni però riconoscerà, che non vi è stata negligenza del Governo nel rispondere alla sua interrogazione; anzi ricorderà che esso l'ha fatta mantenere, in sua assenza, nell'ordine del giorno, anche perchè desiderava di dare quelle spiegazioni che oggi è in caso di dare.

L'onorevole interrogante ha accennato a parecchie questioni gravi certamente, ma che si riferiscono piuttosto all'indirizzo del Governo, ed alle quali troverà risposta degna ed autorevole, in prossima occasione, nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, nel quale molte di quelle questioni saranno oggetto delle discussioni della Camera. Però, non posso lasciare senza qualche accenno, quello che egli ha detto per lo scioglimento dei Consigli comunali; di certe arbitrarie pressioni del Governo; ed anche della scelta dei funzionari. Quanto allo scioglimento dei Consigli comunali, è vero; che il nu-

mero è aumentato e non di poco. E aumenterà anche di molto, non se ne meravigli l'onorevole Colajanni.

Non basta fare la statistica (ed egli maestro di quella scienza lo sa meglio di me) raggruppando cifre, esaminando servizi e ordinamenti. L'evoluzione stessa legislativa, le nuove disposizioni hanno dato luogo a maggior numero di scioglimenti che dipendevano dall'attuazione del criterio della rappresentanza delle minoranze, dei sindaci elettivi, e da tante altre disposizioni, che il Parlamento ha approvate. Ed io ne aggiungo un'altra. Dal momento in cui si è sicuri che, di fronte alle irregolarità delle amministrazioni che sono disciolte, le nuove possono assumere larga azione e rappresentanza lungo il sessennio, perchè ogni municipio avrà una vita propria che comincia dal giorno della sua costituzione, lo scioglimento del Consiglio comunale, quando sia imposto da gravi ragioni di amministrazioni, è un dovere del Governo. Nè lede i diritti dei rappresentanti, perchè dà luogo alla vita normale di un sessennio per ogni Comune con rinnovamento della metà dopo un triennio.

L'onorevole Colajanni ha accennato ad alcuni scioglimenti che si coordinano a ragioni elettorali. Io non mi fermerò su questo argomento: non perchè il suo accenno non sia degno di considerazione, ma perchè ci porterebbe ad una discussione larga ed infuocata che si rannoda a fatti specialissimi. Ha accennato con maggiore insistenza alla scelta dei funzionari.

Non parlo dell'idea radicale dell'abolizione dei prefetti. È un modo d'intendere la amministrazione locale nella rappresentanza del potere politico, che può dar luogo ad una discussione teorica, ma non è certamente questa la sede di una disputa di questo genere.

Egli ha fatto altresì un'enumerazione di nomi: ed io non ho il diritto, nè il dovere di difender funzionari dei quali non si rivelarono innanzi alla Camera fatti speciali, ac cui si possa rispondere, perchè credo che l'onorevole Colajanni a questo posto farebbe altrettanto e non troverebbe, per lo meno, utile e fecondo che si desse occasione alla pubblica opinione di censurare e condannare funzionari, senza i fatti che queste censure e condanne precedano e senza deliberazioni della Camera che le puniscano.

Ad ogni modo le sue osservazioni hanno

il valore che deriva dai suoi personali apprezzamenti, e dal desiderio di voler sempre più migliorata la pubblica amministrazione.

Quanto ai funzionari di pubblica sicurezza posso dirgli cosa che forse gli riuscirà un po' nuova e strana. Dalla mia esperienza di insegnante mi risulta che una gran parte di giovani egregi e dei migliori si sono dedicati alla carriera di pubblica sicurezza; e quando questa, trasformata da nuove attitudini, coadiuvata da intelligenze più feconde e più sagaci che possano, mano in mano sostituirsi a quelle altre stanche e non altrettanto competenti, l'onorevole Colajanni credo vorrà anche riconoscere che una evoluzione in meglio è avvenuta nella pubblica sicurezza. Nè per alcuni prefetti risponderò alle asserzioni che l'onorevole Colajanni ha fatte e che respingo. A suo tempo difenderò nomi e cose.

Ora mi restringo all'argomento che formava l'oggetto principale della sua interpellanza.

È vero: il fatto di Siculiana fu come il prodromo di altri che dobbiamo deplorare, sebbene abbiano avuto quella ripercussione pur troppo facile e tanto deplorabile nella nostra regione. Il fatto ebbe piccole proporzioni, ma rivelò davvero un bisogno sentito, un malcontento giustificato per le condizioni speciali di quel luogo, che io potrei definire come l'epilogo, la sintesi di tutto ciò che colà esiste ancora di feudale, di poco colto, direi quasi di selvatico ancora, non soltanto per la mancanza di comunicazioni, ma per la mancanza dell'influenza benefica che la classe benestante e borghese dovrebbe esercitare se desse la mano ad aiutare i contadini che si trovano in una condizione assolutamente disperata.

Ma l'onorevole Colajanni, così sagace conoscitore, ripeto, delle condizioni dell'isola e specialmente di quella regione, riconoscerà che non il Governo solo con provvedimenti urgenti, ma una cura diligente ed una somma di provvedimenti di ordine legislativo insieme al concorso delle alte classi, potranno migliorare questa condizione di cose che non si presta facilmente a radicali e pronti rimedi. Egli non ha addotto prova che conforti il suo giudizio severo contro la pubblica sicurezza nel fatto di Siculiana; e credo che vorrà consentire che il Governo dichiarerà ed affermi che, in quella circostanza, l'autorità

di pubblica sicurezza diede esempio di prudenza, di tatto e di energia non eccessiva, anche per prevenire disordini ulteriori.

Di fatti, il movimento fu improvviso, tumultuario, aggressivo.

È vero: c'è stata una vittima: ma pende un processo, e dalle circostanze raccolte risulta che il morto fu vittima di un colpo da parte del popolo, non dei funzionari di pubblica sicurezza...

Colajanni. D'un campiere del barone Agnello.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

L'onorevole Colajanni accenna all'autore o agli autori del fatto. Io non posso dire nulla in contrario; aspetto che il processo determini le vere responsabilità, ma posso francamente dichiarare che dalle risultanze a noi note non solo per rapporti della pubblica sicurezza ma anche per indagini dell'autorità giudiziaria, è escluso che la vittima sia stata colpita da un agente della forza pubblica. (*Interruzioni dell'onorevole Colajanni*). Questo dimostra che anche in quell'occasione l'autorità di polizia si mantenne nei veri limiti delle proprie attribuzioni.

L'onorevole Colajanni ha accennato un fatto gravissimo per il quale ha compagno d'interpellanza l'onorevole Pantano; gravissimo sebbene l'onorevole Colajanni abbia percorso nel giudizio. Noi siamo più cauti; si tratta di un fatto avvenuto di notte; vi sono circostanze messe in rilievo dall'inchiesta esercitata su quei fatti; ma, pendente il processo, non credo che possa nulla dirsi per determinare responsabilità. Perchè, onorevole Colajanni, Lei ha accennato al caso Frezzi, e pende ancora il processo; ha accennato a questo che Lei dice peggiore del caso Frezzi, e, dai documenti che a noi risultano, non appare che si possa nulla dire di concreto, anche perchè Lei sa che l'istruttoria è nel suo periodo preliminare.

Quanto alle misure rispetto agli individui appartenenti alla forza pubblica, Ella converrà, onorevole Colajanni, che sono subordinate a quel che risulterà dallo svolgimento del processo; e che qualsiasi provvedimento odierno, impedirebbe anche quel sereno svolgimento della giustizia che l'onorevole Co deve desiderare quanto noi.

L'onorevole Colajanni ha accennato ad alcuni rimedi d'ordine economico; e nessuno come lui può suggerirne. Ma comprenderà anche che i provvedimenti legislativi che

egli ha indicato come i migliori, offrono difficoltà che non esistono soltanto dalla parte del Governo, ma anche da parte della Camera e, dirò così, anche per forza stessa di cose. Ha accennato alla riforma dei contratti agrari, alla legge sui latifondi. Ma egli sa benissimo quanti elaborati studi si siano fatti in rapporto ai contratti agrari; sa bene come alla Camera fu presentato un disegno di legge sui latifondi; ma sa anche bene che, in questo ordine di provvedimenti legislativi, poco o nulla valga presentare disegni di legge, quando non ci siano tale una preparazione e tale un complesso di proposte concrete nel Parlamento, che possano dar luogo a provvedimenti i quali veramente rispondano alle esigenze del paese.

Del resto, siccome egli ha detto che in questo ordine di idee, altra volta, ebbe ad intrattenere la Camera, e su questo desidera risposte dal presidente del Consiglio, io mi limito puramente a queste poche dichiarazioni, lasciando poi che la questione possa svolgersi meglio; e credo ne verrà l'occasione prossima, in sede di bilancio. In ogni modo ringrazio l'onorevole Colajanni di averci fatto invito a preoccuparci delle condizioni che seguitano ancora aspre, sebbene migliorate, nella Sicilia; nè già per negligenza del Governo, bensì per un complesso di circostanze che richiamano sempre la nostra attenzione. E sono sicuro che egli, pur non volendo dichiararsi soddisfatto (perchè non oso sperare tanto), ammetterà che il ministero attuale non merita da lui censura, e anzi converrà che ha fatto tutto quel che era possibile, sia nell'ordine della pubblica sicurezza, sia in quello dei provvedimenti economici.

Presidente. L'onorevole Colajanni, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Colajanni. Nella risposta abile, come sempre, dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ci sono parole di colore veramente oscuro, quanto all'avvenire dei Consigli comunali.

Quasi quasi, l'onorevole Arcoleo ha messo in sull'avviso tutti i Municipi, ed ha detto: quelli che non righeranno diritto e secondo le idee del Governo, saranno sciolti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dovrà consentire che, in materia di scioglimento di Consigli comunali, col sistema che si è adottato di giustificare gli scioglimenti con parole vaghe, di pacificazione sociale, di disor-

dini amministrativi, ecc. ecc., non c'è Consiglio comunale di cui, domattina, non si possa domandare lo scioglimento.

La verità poi è solamente questa. Io temo davvero che aumenteranno gli scioglimenti dei Consigli comunali, perchè il Governo si sente disarmato, non avendo più la nomina regia dei sindaci: ed è perciò che questa parte della Camera (*l'estrema sinistra*), per bocca dell'onorevole Pantano, voleva, e con ragione, che le proposte di scioglimento dei Consigli comunali dovessero essere prima approvate da un'apposita Commissione o dal Consiglio di Stato.

Questa sarebbe la miglior misura per frenare gli arbitri del Governo: e l'arbitrio del Governo, badi bene, onorevole sotto-segretario di Stato, oggi ferisce me, domani lei, perchè anche lei si è trovato in condizione di essere combattuto.

Una voce. E ci si troverà.

Colajanni. Dunque l'arbitrio del Governo ferisce tutti; ma, più che i deputati, ferisce a sincerità del regime rappresentativo. Dimenticate, dunque, per un momento gli interessi partigiani e occupatevi del regime rappresentativo che è qualche cosa di più.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, in fatto della scelta dei funzionari ha detto che i miei giudizi, che per cortesia sua ha detto autorevoli, erano puramente personali e non suffragati da prove.

Io ho citato nomi di prefetti molto celebri, come quello del Celli, contro il quale, è noto, ci fu un processo scandaloso, mi pare ad Ascoli Piceno, dal quale risultò ad evidenza che egli era reo, perchè egli sparse querela ed il tribunale assolvette l'accusatore.

Mi pare che la sua età non potesse più e videntemente esser dimostrata.

E dei fasti del La Mola, che per tre anni fu tenuto lontano dal Governo, ho io bisogno di intrattenervi?

E i fasti di Sensales, l'onorevole Arcoleo ha un bel fare l'ingenuo col dire che non li conosce! Egli sa financo di quali reati è stato accusato.

Presidente. Onorevole Colajanni, non accusi persone che, non essendo qui, non possono rispondere. Ella muove accuse che non hanno ragione di essere, e che non è generoso di lanciare.

Colajanni. Onorevole presidente, mi permetta che, in questa circostanza, io risponda

a Lei ciò che risposi altra volta all'onorevole Zanardelli.

La sua teoria distruggerebbe completamente il diritto di sindacato; perchè, quando noi dobbiamo, qui, occuparci di funzionari che operano male, ci si dice che non possiamo farlo perchè essi non possono difendersi. Ebbene, mettiamo la sbarra per gli accusati, ed avranno il diritto di rispondere. Ma se voi dite che chi non è presente non può essere nominato, rinunziamo al diritto di sindacato.

Presidente. Quando si citano fatti speciali, il Governo risponde dei fatti stessi e può illuminare la Camera. Ma quando questi fatti speciali mancano, non si devono lanciare accuse generiche come quelle alle quali Ella ha accennato.

Oltre alla convenienza, la stessa generosità dell'animo deve trattenere dal fare accuse a persone che non sono in condizione di difendersi, e di addurre quelle ragioni che potrebbero giustificarle.

C'è una misura in tutto, onorevole Colajanni.

Colajanni. Qui io faccio il mio dovere e non devo ispirarmi a generosità di sorta alcuna: tanto più, onorevole presidente, che alle persone da me nominate non ho nulla di personale da rimproverare.

Nessuno potrà dire che io venga qui a portare risentimenti personali.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha dimenticato un fatto grave nel rispondermi per Siculiana.

Io non ho detto che fu la forza pubblica ad ammazzare quel disgraziato; ho detto, anzi, esplicitamente, che ci volle un altro reato per mettere l'autorità competente sulla via di trovare il reo. Ed il reato fu questo: un congiunto del morto, visto che non si voleva punire l'impiegato di casa Agnello si fece giustizia da sè (e poi si maravigliano che la mafia si sviluppi) andò a tirargli una schioppettata; solamente allora l'autorità di pubblica sicurezza fu illuminata; ed aggiungo, che solamente allora la magistratura pensò a prosciogliere dall'accusa tutti i membri del fascio dei lavoratori i quali erano stati processati come autori di quel primo reato, e del quale un secondo rivelò il vero autore. Di questo l'onorevole Arcoleo ha taciuto.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. C'è il processo.

Colajanni. Mi dispiace vivamente di non potermi dichiarare soddisfatto in quanto all'assassinio del Castellano.

Voi avete lasciato al suo posto il delegato di pubblica sicurezza, che è reo, sempre, qualunque siano le circostanze di quel fatto: poichè non è lecito bussare alla porta di un cittadino a mezzanotte, e quando questo si affaccia alla finestra, freddarlo con una scarica di fucilate. Ma, onorevole sotto-segretario per l'interno, noi arriveremo a questo: che ognuno di noi potrà essere ammazzato da una autorità qualunque di pubblica sicurezza; e questo veramente è troppo.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Colajanni con le ultime sue parole ha presentato il fatto in modo da fare una penosa impressione; parrebbe quasi che si trattasse di un assassinio premeditato.

Colajanni. Eh!

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Quando si tratta di un processo in corso, reciproca deferenza della Camera e del Governo dovrebbe lasciare libero il campo alla giustizia. Qualsiasi apprezzamento, specialmente se fatto da persone autorevoli che conoscono i luoghi, può avere grande peso nella pubblica opinione e nel pubblico giudizio. Ma in ogni modo il fatto ha qualche variante di non lieve importanza. Si cercava un certo bandito Vassalone, e l'onorevole Colajanni sa che cosa significhi la ricerca di un bandito, che tiene in agitazione intiere Provincie, e si avevano in proposito indizi gravi rispetto ad un manutengolo, carto Castellano, il morto. Le imputazioni a suo carico erano assassinio, furto, abigeato. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.

Ma scusi, onorevole Colajanni, la polizia ha diritto e dovere di perseguire non solo i banditi, ma soprattutto i manutengoli. Ella sa quali siano le circostanze, che hanno accompagnato il fatto. Ella sa che è accaduto di notte e che si ignora ancora chi abbia colpito; si sa soltanto che l'autorità giudiziaria procede. Ma vuole, che io ri-

sponda anche della autorità giudiziaria? Lasciamo dunque gli apprezzamenti: e se Ella non ha fede nel Governo, l'abbia almeno nella giustizia. (*Bene!*)

Colajanni. Nella giustizia poi non la posso avere punto! (*Si ride*).

Presidente. Verrebbe ora un'interpellanza dell'onorevole De Martino al ministro della istruzione pubblica: ma non essendo presente l'onorevole ministro, l'interpellanza è rimandata.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Pansini ai ministri dell'interno e del tesoro. È presente l'onorevole Pansini?

(*Non è presente*).

L'interpellanza si intende decaduta.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Di Rudini Carlo al ministro degli affari esteri « circa gli intendimenti del Governo di fronte agli avvenimenti che si svolgono nell'Estremo Oriente. »

Ma l'onorevole ministro degli esteri ha fatto conoscere alla Presidenza che non poteva intervenire alla seduta di oggi. Quindi questa interpellanza è rimandata a lunedì prossimo.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Sacchi al ministro della pubblica istruzione. Ma non essendo presente il ministro, anche questa interpellanza è rimandata.

Segue poi un'interpellanza dell'onorevole De Amicis all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. Prego l'onorevole presidente di differire a lunedì prossimo questa interpellanza, e anche quella dell'onorevole Spada.

Presidente. Sta bene. Viene un'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro della guerra « intorno all'atto ministeriale 28 ottobre 1897, n. 204, col quale ha invertito a beneficio di una Cassa a favore degli ufficiali in servizio attivo il fondo della soppressa Associazione Vestiario, costituita con i versamenti e con la percentuale di aumento dall'1 al 5 per cento sul prezzo di acquisto, tranne pochi, dagli ufficiali attualmente in posizione ausiliaria, in riserva o in riposo. »

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Una recente interrogazione in pro-

posito, alla quale ebbe la cortesia di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra, m'impone una relativa e quasi assoluta brevità nello svolgimento della interpellanza, che ho avuto l'onore, intorno allo stesso argomento di presentare.

Del rimanente il testo stesso della mia interpellanza ne spiega le ragioni, che io posso in conseguenza sintetizzare.

Una recente disposizione ministeriale istituì le Casse reggimentali col fondo di circa un milione della soppressa Amministrazione vestiario.

Coloro, che alla istituzione di questa Cassa avevano contribuito, si sono, a parer mio, giustamente lamentati che questa somma, con tante fatiche raccolta, fosse invertita a rovescio delle intenzioni di coloro, che l'avevano istituita.

Questi ufficiali pensionati, che pur più non legati dai vincoli di disciplina, si onorano di sentirli ancora, al pari di tutti coloro, che hanno avuto l'onore di appartenere all'esercito od all'armata, pure avendo presentato una diffida legale, che mantengono e manterranno, si sono rivolti anche di recente, con una lettera improntata a dignità, ma anche a sentimenti di disciplina, all'onorevole ministro della guerra, pregandolo di tornare sulla primitiva disposizione, tanto più che non fu presa dal generale Di San Marzano, ma dal generale Pelloux, che prima di lui resse il Ministero della guerra.

L'onorevole Afan de Rivera è edotto, più assai che io non sia, della questione. Il *pro memoria*, presentato al Ministero della guerra ne spiega le ragioni, sicchè io debbo augurarmi che il ministro della guerra voglia prenderlo in benevole ed equa considerazione e decidere in proposito.

Io subordino il dichiararmi, o meno soddisfatto e l'insistere in questa mia interpellanza, oggi e in avvenire, alla risposta, che mi darà l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra: risposta che mi auguro favorevole, e tale che possa condurre a quella conciliazione, che è nel desiderio degli interessati, come, ne son certo, è nel desiderio del ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Io debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Santini il quale ha voluto portare

una parola calma e serena nella interpellanza diretta al ministro della guerra: calma e serenità che la interrogazione vivacemente svolta il 3 febbraio intorno allo stesso argomento, quasi non mi faceva sperare.

A questo avrà certamente contribuito il vedere come, da parte del ministero della guerra, si sia fatto di tutto, anche dopo quella interrogazione, per dare agli ufficiali a riposo tutte quelle giuste soddisfazioni alle quali avevano diritto, non già per le pretese da loro affacciate su quel tal fondo della disciolta Associazione vestiario di cui fu oggetto la sua interrogazione del 3 febbraio, ma per quei giusti e doverosi riguardi che il Governo deve a benemeriti ufficiali, che hanno resi servigi alla patria, e potranno certamente renderne in avvenire altri non meno utili.

L'onorevole Santini sa che, nella istituzione della Cassa-ufficiali, l'attuale ministro della guerra, il quale nella parte politica ed amministrativa nulla ha cambiato e nulla ha ritirato di ciò che v'era prima nell'amministrazione dell'onorevole Pelloux (altrimenti non sarei io qui a rispondere all'onorevole Santini) ha cercato di fare entrare anche gli ufficiali pensionati a fruire dei vantaggi della cassa medesima: e lo ha fatto in quei limiti che gli era possibile, s'intende tenendo conto dei minori oneri che hanno gli ufficiali giubilati di fronte a quelli che sono in servizio permanente. E ha fatto qualche cosa di più: non soltanto li ha ammessi quegli ufficiali giubilati a fruire dei vantaggi della cassa, ma ha voluto farlo in guisa che il loro amor proprio non fosse per nulla toccato: cioè essi prenderanno i prestiti in denaro che saranno loro fatti, con semplice ricevuta. E mentre agli ufficiali dell'esercito permanente si fa la ritenuta ordinaria sullo stipendio, per i pensionati questo non si fa nè si può fare, e si deve credere loro completamente sulla parola.

Io non voglio entrare nuovamente a discutere della formazione di questo fondo e come gli ufficiali i quali vi contribuirono non abbiano sul fondo stesso alcun diritto. Lo dimostrai il 3 febbraio, e l'onorevole Santini sa bene che il Ministero della guerra fu sollecito ad invocare anche il parere dell'Avvocatura erariale la quale ha assolutamente escluso qualunque diritto da parte degli ufficiali su quel fondo.

Debbo anzi credere che anche gli ufficiali

ricorrenti l'abbiano abbandonata a quest'ora, la questione di diritto: perchè mentre dapprima avevano mandato una diffida al Ministero per atto d'uscire, non se n'è saputo più nulla in seguito, quindi si saranno persuasi che veramente non era il caso di adire il magistrato. E debbo anche dichiarare che il precedente era molto spiacevole e doloroso, giacchè era anche il primo che si è verificato nel nostro Esercito da che è costituito; e mi fa molto piacere, quindi, che non abbia avuto altro seguito.

Recentemente ancora, in data 15 aprile, il presidente della Società fra gli ufficiali pensionati, ha proposto d'impiegare il fondo della soppressa associazione vestiario in una istituzione perpetua di soccorso a prò degli ufficiali pensionati dell'oggi e dell'avvenire, colla quale, oltre all'aiuto in dati casi agli ufficiali, alle vedove ed agli orfani, si concederebbe altresì il ribasso sui viaggi ferroviari.

Il Ministero, sollecito sempre della sorte degli ufficiali pensionati, non è alieno da ciò: e potrei anche dire all'onorevole Santini che ha già iniziati gli studi per vedere di ottenere dei ribassi ferroviari per gli ufficiali pensionati presso le Società ferroviarie: e credo che sotto un certo punto di vista essi abbiano anche questo diritto.

Certamente tutto questo si farebbe in modo che le Società ferroviarie non venissero a risentire danno alcuno. Dunque per questa parte il Ministero della guerra farà ciò che può per migliorare la sorte degli ufficiali pensionati. Rimane la questione dell'impiego di questo attivo come la intendono gli ufficiali medesimi. Però la Camera comprenderà, che per fare quello che essi vorrebbero, bisognerebbe che le disposizioni date per le Casse ufficiali che sono state accettate veramente con grande compiacimento da tutti e che, dirò di più, hanno procurato elogi all'Amministrazione della guerra anche all'estero, anche da chi a farci elogi non è molto propenso, fossero revocate per dare un altro impiego a questo fondo.

Ora ciò non è possibile nè da questa nè da nessun'altra Amministrazione della guerra, specialmente perchè verrebbe a crearsi un dualismo pericoloso fra la classe degli ufficiali in servizio permanente, e l'altra degli ufficiali in congedo.

Però io non esito a dichiarare alla Camera

che qualora questa Cassa ufficiali, la quale funziona soltanto dal 1° gennaio ultimo, non dovesse dare quel risultato che il Ministero della guerra si augura, e che si riconoscesse opportuno non farla funzionare così come è, il Ministero della guerra nel reimpiego di questo fondo, terrà anche conto delle raccomandazioni e proposte che gli furono fatte dal presidente della Società degli ufficiali pensionati.

Mi auguro che queste mie dichiarazioni varranno completamente a soddisfare l'onorevole Santini e la classe degli ufficiali pensionati, alla quale, creda pure l'onorevole interpellante, il Ministero della guerra non è meno disposto di venire in aiuto di quello che lo possa essere egli stesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Ringrazio l'onorevole Afan de Rivera delle sue parole; e lo avrei ancor più vivamente ringraziato, se le prime frasi del suo discorso non avessero alquanto agitato le placide acque, nelle quali doveva navigare la nostra discussione. Faccio, per l'ora che incalza, brevissime osservazioni. Mi duole che il ministro della guerra insista nel ritenere che la partecipazione, concessa agli ufficiali pensionati, debba da lui riguardarsi come un beneficio, mentre è un loro diritto, anzi soltanto parte di un diritto. Ma sorvoliamo su ciò. Io mi attendeva che l'onorevole Afan de Rivera, pure avendo detto che il ministro della guerra è sollecito sempre del bene degli ufficiali, sia che servano attualmente, sia che onoratamente abbiano servito in passato, avesse fatto delle dichiarazioni più ampie, per entrare in questa via conciliativa, che si apre al Ministero della guerra con la proposta di istituire questa Cassa, non esclusivamente a favore dei pensionati attuali, ma anche di quelli avvenire.

Questa malaugurata istituzione della Cassa reggimentale ha la durata di un anno e spero che, scaduto questo, il Ministero, senza timore di perdere di autorità, vorrà, almeno, studiare se non sia il caso che si venga all'istituzione di questa Cassa per gli ufficiali pensionati.

L'onorevole Afan de Rivera ha detto che questa istituzione della Cassa reggimentale ha trovato favore, e si comprende perchè coloro che ne sono stati favoriti hanno potuto certamente essere stati riconoscenti al Mini-

stero della guerra. Quanto all'articolo del « Petit Marseillais » che conosco...

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Si tratta di giornali militari tedeschi e francesi...

Santini... mi permetta di dire che sono taglierini fatti in casa. Io solamente, per non tediare di più la Camera, voglio esprimere al ministro un desiderio, direi quasi una preghiera, quella che, allo scadere dell'anno, durante il quale per la istituzione ministeriale debbono esistere queste casse, si studi se non sia il caso di prendere in seria considerazione il progetto di istituire questa cassa per i pensionati.

Certamente, se le proposte conciliatrici fatte al Ministero saranno accolte con buon viso da esso, come mi auguro per la causa della giustizia, io non tornerò più sulla questione. Ma debbo altrettanto lealmente dichiarare che, qualora si rinunziasse ad accettare questa proposta, io ritornerò su questo argomento e lo difenderò con la stessa energia e costanza e convinzione, onde l'ho difeso finora.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Santini.

Il seguito delle interpellanze è rimandato a lunedì prossimo.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Debbo dare comunicazione alla Camera della seguente lettera:

« Giovedì 21 corrente, Natale di Roma, verrà inaugurato con intervento delle LL. MM. il Re e la Regina, il monumento nazionale a Silvio Spaventa, in via della Cernaia, alle 4 pomeridiane.

« Il Comitato ha l'alto onore d'invitare l'Eccellenza Vostra alla solenne cerimonia, pregandola nel tempo stesso a voler disporre che la Camera dei deputati alla quale Silvio Spaventa appartenne per tanti anni, vi sia rappresentata.

« I signori deputati, che vorranno intervenire all'inaugurazione, avranno libero accesso alla Tribuna Reale, esibendo la medaglia.

« Per la Presidenza
« Firmato: DI CASTAGNETO. »

La Presidenza farà il possibile di farsi rappresentare da apposita Commissione a questa inaugurazione.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Arnaboldi, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e degli affari esteri per sapere quando sarà presentato alla Camera il protocollo firmato a Parigi nel mese scorso, relativo alle modificazioni della Convenzione monetaria latina.

« Schiratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere in qual modo intenda provvedere per scongiurare il pericolo di danni gravissimi, che potrebbero verificarsi nel comune di Rivisonoli, in seguito ad una frana che minaccia l'abitato.

« De Amicis »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra riguardo alla disposizione, tardivamente emanata per l'anno corrente, di non più concedere per esame l'ammissione al secondo e terzo corso dei collegi militari, disposizione resa più grave per il limite di età imposto ai giovani concorrenti, e se non sia il caso di mitigare tanto rigore dannoso ai giovani ed agli istituti suddetti.

« Bosdari. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se e come intende diffondere la istituzione di cattedre ambulanti di agricoltura, specialmente nella provincia di Lecce.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti che intenda prendere in ordine al servizio farmaceutico nei Comuni rurali.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo in ordine ai lavori per il portocanale di Sinigaglia e per il cavo Penna.

« Monti-Guarnieri. »

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alle leggi riguardanti la imposta sui redditi dei fabbricati. (55)
4. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)
5. Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. (229)
6. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)
7. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)
8. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)
9. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)
10. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)
11. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)
12. Riforma della legge forestale. (70)
13. Riduzione di lire 414,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)
14. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)
15. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)
16. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)
17. Modificazione degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)
18. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)
19. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale Achille Afan de Rivera sotto-segretario di

Stato per la guerra, al grado di tenente generale (Doc. VII-A e B).

20. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma inscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati del terremoto nella Liguria. (186)

21. Proposte di riforma al regolamento della Camera (Documenti II, II-bis, II-ter, II-quater-A).

22. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237)

23. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (234)

24. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65)

25. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

26. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

27. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242)

28. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)

29. Sulla polizia sanitaria degli animali. (131)

30. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128)

31. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi, per l'esercizio finanziario 1897-98. (258)

32. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (169)

33. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (177)

34. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (179)

35. Disposizioni sui Monti di Pietà. (235) (*Approvato dal Senato*).

36. Disposizioni per la sistemazione delle contabilità comunali. (25)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.